

Cinema Illustrazione

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50

Anno VI - N. 36
9 Settembre 1931 - Anno IX



SALLY EILERS e DOROTHY REVIER
della Fox, in una suggestiva scena del nuovo film: "Il cammello nero"

Greta Garbo sotto la pioggia

Bagnata sino alle ossa ed ancora tutta gocciolante in seguito alla scena tempestosa che era appena terminata, Greta Garbo attese pazientemente sotto la sferzante luce delle lampade Kleigs che il fotografo prendesse gli «stills». Poi ella lasciò cadere l'impermeabile di gomma ed uscì dalla scena.

— C'è il sole fuori? — ella chiese dirigendosi verso una finestra che dava in un cortile interno.

Dalle nove della mattina Greta Garbo era rimasta sotto la pioggia artificiale, che non bagna meno e non è meno noiosa di quella autentica, in una delle prime scene di una nuova film per la Metro-Goldwyn-Mayer.

Strano a dirsi, per la prima volta dopo parecchi giorni di tempo piovoso e burrascoso, il sole splendeva nel cielo azzurro in tutta la sua gloria. Ma dentro, sul palcoscenico sonoro, nulla indicava che la burrasca artificiale non dovesse trovare riscontro nel maltempo reale fuori dallo Studio.

Con l'aiuto della cameriera, Miss Garbo si tolse le vesti bagnate e si avvolse la testa in un pesante maglione per asciugarla. Poi la

Le macchine da presa erano pronte. Le luci erano state riaccese.

«Pronto per Miss Garbo!» tuonò la voce dell'assistente.

Un momento dopo ella era di nuovo sul palcoscenico sonoro pronta a ricominciare. Due uomini le rovesciavano addosso secchie di acqua onde inzuppare bene le vesti.

«Br-r-r, fa freddo», osservò sorridendo l'attrice svedese.

Le macchine da presa incominciarono a girare, i microfoni furono rivolti verso la scena per registrare ogni suono. E dall'alto novanta galloni di acqua precipitavano sulla famosa «stella» mentre questa chiudeva la porta

con Cecil de Mille. Un altro triennio di successo sempre maggiore e poi l'entrata trionfale alla Metro Goldwyn Mayer per adornare la grazia e l'arte delle stelle.

Greta Garbo, Norma Shearer, Marion Davies, Joan Crawford per citare le maggiori, risorsero in nuovi tipi ed incarnazioni femminili a traverso il figurino originale e squisito che l'arte di Adrian sa creare per ciascuna di loro. Basta vedere Rita

«Chiedete e noi troveremo»

Questa, che potrebbe sembrare presuntuosa, è una frase-motto ormai tradizionale e piena di verità pratica di Nathalie Buknall, la direttrice del Reparto Ricerche della Metro Goldwyn Mayer a Culver City. Nathalie Buknall deve esser pronta in ogni momento a dare le informazioni più disparate — dall'architettura e lo stile delle diverse epoche ai costumi (modo di vivere, di vestire, di governarsi ecc.) delle diverse razze e popoli che vivono ed hanno



dietro di sé per uscire fuori nella notte tempestosa... la notte del dramma.

Un artefice della moda

Chi è Gilbert Adrian?

Gilbert Adrian, sebbene al presente non abbia ancora passato il ventisettesimo anno di età, rappresenta nel mondo cinematografico d'oltre Oceano — Hollywood — il più perfetto ed il più completo arbitro elegantiarum che sia esistito dal Petronio di neroniana memoria fino ai giorni nostri.

Lo scoprì a Parigi Irving Berlin a traverso la denuncia di un primo disegno e se lo portò in America, a New York, a creare i costumi della Music Box Revue, ma tre anni dopo Hollywood lo rapì alla Metropoli nordica per vestire i films di Rodolfo Valentino. Discioltasi la compagnia Valentino, Adrian fu impegnato da Sid Granman per la «Febbre dell'Oro» di Charlie Chaplin, lavoro che gli fruttò un contratto

Adrian, l'arbitro elegantiarum di Hollywood, (leggere in questa pagina).

Cavallini in «Romano» per convincersi del grande apporto di efficacia e di nuovo che i disegni di Adrian danno all'arte ed alla interpretazione di Greta Garbo oltreché al fascino della donna. «Susanna Lenox», altro trionfo dell'artista svedese segna pure un'altra genialissima creazione di Adrian — una moda della più fine audacità moderna — che intona ed accentua mirabilmente il soggetto.

Anche Norma Shearer appare nelle vesti di questo disegnatore come rinnovata. Abbandona il tipo uniforme del passato e si slancia audacemente in nuove incarnazioni di un tipo schietamente esotico con «La Divorziata» e «Strangers May Kiss». La sua grazia incantevole trova sfumature nuove, la sua arte delicata slanci e virtuosismi sconosciuti.



Barnum alla Paramount l'attore più grande e l'attore più piccolo della casa americana.

vissuto sul nostro pianeta. Ella deve conoscere la storia, la religione, la vita intima e particolareggiata di tutti i paesi — dalle cerimonie che accompagnano la nascita fino ai funerali dell'individuo, sia esso esquimese o polinesiano. E l'informazione da lei fornita deve essere precisa, densa di dati e di particolari più minuti, di una verità storica, se non infallibile, per rivestire il personaggio e l'epoca da far rivivere sullo schermo.

Si sta preparando «Sou of India», il film di Ramon Novarro. Il direttore Jacques Feyder ha dei dubbi sul tipo di sella che deve inforcare un nobile indiano. Una capatina al Reparto Ricerche e miss Buknall dissipa tutte le incertezze illustrandovi minutamente e fotograficamente ogni cinghia ed accessorio della sella in questione.

Siamo ad una scena saliente di «Orchidea Selvaggia» di Greta Garbo, scena che si svolge in un caratteristico locale di Giava. Andar fin laggiù? Mai più! Ecco Nathalie Buknall che vi ricostruisce l'ambiente di preta marca Giavanese.

I motivi di divorzio di Katherine Mac Donald

Vi ricordate di Katherine Mac Donald, la «bellezza americana» del film muto? Essa ha chiesto il divorzio dal marito, il milionario Christian R. Holmes. Ecco le principali accuse: Una notte voleva farla bersaglio del suo revolver, un'altra volta le bruciò la mano con una sigaretta. Infine, in altra occasione, le sferzò le gambe con un giunco da cavallerizzo.



Ecco Camilla Horn (con Dick Blumenthal) la diva che è stata recentemente in pericolo di vita.

cameriera incominciò la difficile operazione di rimettere in ordine la scomposta capigliatura.

Il direttore sporse la testa alla porta del camerino ed annunciò: «La prossima scena prenderà circa dieci minuti»; Miss Garbo sorrise e si alzò per andare a prendere un po' di sole sulla terrazza dello studio.

«Sino a pochi giorni fa non avevo mai parlato a Miss Garbo» disse il direttore. E naturalmente era un po' preoccupato, dopo aver letto tante storie sul suo carattere, per il fatto che le prime scene di questa film richiedono dall'attrice il non lieve disturbo di rimanere per delle ore sotto la pioggia a nel vento. Non sapevo proprio come rompere il ghiaccio.

«Invece Greta Garbo si è rivelata subito la migliore collaboratrice che io abbia mai avuta. Le scene burrascose non le hanno causato la minima noia od irritazione. Si direbbe anzi che ci si diverte. Si comprende subito che è pronta a qualsiasi sacrificio fisico per amore dell'arte. Personalmente non mi piacerebbe affatto restare tutto il giorno sotto la pioggia, ed esiterei a chiedere simili sacrifici ad attrici meno celebri di Miss Garbo».



Un nuovo acquisto della famosa compagnia «Our Gang»: il piccolo Stymlie, che qui contempla i cocci della sua ultima avventura.

Come si fa

Un lettore (non altrimenti specificato) mi scrive da Firenze:

« Anche io sono uno di quelli che, come Lei, hanno avuto la malinconica idea di prendere sul serio il cinematografo. Seguo con passione i suoi articoli ed applaudo alle sue idee. Ho letto la risposta di Blasetti, e non posso non approvarla. L'idea dei Cine-Club è bella e grande. Ma, come attrezzarli e come diventare dilettanti se la massima parte dei giovani di oggi all'infuori di qualche idea sommaria non sa come si giri un film né come s'impianti una scena? Fino ad ora nessuno è nato col bernoccolo del cinematografo. E allora come fare? Occorre che qualcuno li inizi a questa magica arte con pubblicazioni in cui si esponga come è formata una macchina e come bisogna usarla, come si impianta e come si gira un film. Ma siamo di nuovo da capo: per fare ciò occorre, come ben dice Lei, un Cine-Club.

Per diventare attore occorre un lungo e faticoso tirocinio. Occorre una vera e propria scuola per il cinematografo. E come dovranno fare i poveri dilettanti, che, dopo aver, con mille sacrifici, acquistato il macchinario si trovano a dover operare senza una minima pratica e a recitare senza aver mai frequentato una pur mediocre scuola di recitazione? A Firenze, come in quasi tutte le altre città d'Italia non sanno quasi cosa sia. Dunque ripeto: che cosa devono fare? Da Lei e da chi legge questa lettera aspetto una risposta ».

Apparentemente l'assennato lettore fiorentino ha tutte le ragioni di questo mondo a porre gl'interrogativi che ha posto.

Apparentemente... però!

E la mia veloce confutazione credo debba fargli piacere perché, dovrà ammetterlo, non si tratta di aver ragione o torto, ma di trovare insieme la via buona. E chi vuole trovarla, mi creda il nostro lettore fiorentino, non aspetta l'imboccata per trovarla.

Per fare del cinema occorre dunque dell'iniziativa. La parola è pericolosa ed equivoca ma non ce n'è altra disponibile.

E vediamo come. Mi metto nei panni del mio lettore e ragiono press'a poco così:

a) più le idee sono « melanconiche » più ci allietano la vita perché sono le uniche nelle quali si saggia veramente il nostro intelletto e la nostra volontà;

b) Tutte le arti, tutte le scienze, tutta... la nostra vita intellettuale incomincia dal sillabario. Il dilettante cinematografico deve possedere molta assennatezza e diventare, prima di tutto, un buon fotografo. Per diventare un buon fotografo si fa così: si prende una macchina, ci si erudisce dei primi elementi che occorrono per maneggiarla e poi si comincia munendosi di un taccuino. Un taccuino? Sicuro: per diventare buoni fotografi basta incominciare e seguire con questo semplicissimo metodo: 1) eseguire almeno una fotografia al giorno; 2) notare per ogni singola fotografia tutti gli elementi focali e luministici: apertura del diaframma, distanza, ora, luce; 3) dare un numero alla fotografia corrispondente all'annotazione eseguita sul taccuino. Seguire con questo metodo fino a quando « non si è acquistata quella speciale attitudine che ci fa adoperare la macchina con la stessa abilità inconscia con cui si adopera la penna. Non basta: l'allenamento fotografico deve comprendere anche quella speciale e secondissima esercitazione che è la prima forma veramente artistica della fotografia: la ripresa di soggetti da svariati e inediti punti di vista. Quei disgraziati fotografi che credono di essere chi sa che cosa perdendo tempo e denaro a far intrugli coi bagni, a... ritoccare le fotografie (Dio ce ne scampi e liberil) sono e saranno sempre negati alla vera arte del bianco e nero.

Mettersi a fotografare col soggetto di fronte come fanno i fotografi per... tessere è semplicemente da scemi.

Di fronte al soggetto (che può essere uomo, donna, animale, vegetale, cosa) l'aspirante cineasta deve porsi questa precisa domanda: quale espressione voglio raggiungere?

La risposta la dà con la macchina, scegliendo un appropriato punto di vista, una conveniente illuminazione e facendo scattare l'obiettivo.

Esempio (uno per tutti): eccoci di fronte ad una bella nave: il fotografo mediocre che fa? Apre la sua macchina, mette la sua amica in una posa civettuola, inquadra il soggetto perché... riesca una splendida cartolina illustrata e... tac, il capolavoro d'...idiotia è fatto. Il cineasta che deve possedere (il presupposto è indispensabile) un'innata sensibilità (e compie quest'esercitazioni appunto per svilupparla ed educarla) che fa? Ragiona o meglio si chiede quale può essere una poetica interpretazione della nave: prende un battello, si fa condurre innanzi alla prua e dal basso ammira, e scopre anzi, l'armonioso e titanico sviluppo architettonico: tre linee divergenti, tre linee di forza e di potenza chiuse



Quelli miracoli non può compiere il fotografo? Qui si è provato in una delicata composizione, in cui un bianco velo illeggiadrizza la già leggiadrissima Dorothy Jordan

in masse di chiaroscuro: ecco il momento buono per cogliere la bell'immagine. Dopo quest'esempio aggiungerò una regola infallibile: qualunque soggetto può essere veduto e ripreso dall'obiettivo da infiniti punti di vista. Vale a dire che da un soggetto (anche il più banale) si possono ricavare infinite immagini, una diversa dall'altra, tenendo presente che oltre alla posizione della macchina rispetto al soggetto altri due elementi concorrono a moltiplicare la quantità e la qualità e la diversità dell'immagine: la distanza e la luce. Chi capisce ed afferra in tutte le sue meravigliose conseguenze questa facile regoletta continui pure a dedicarsi anima e corpo al cinema, gli altri si dedichino subito alla lingua cinese che faranno meglio.

Il passaggio dalla macchina fotografica alla macchina cinematografica avverrà naturalmente e spontaneamente il giorno in cui il nostro paziente, metodico dilettante si è completamente impossessato di tutti i segreti dell'obiettivo. Quando cioè sa trasfigurare i soggetti secondo la sua precisa intuizione del momento. S'intende che il cinema non è tutto qui, ma questo è il passo e l'esperienza decisiva: esperienza che può essere compiuta in sei mesi, un anno, due con una semplice, modesta macchina.

Citiamo degli esercizi da fare dai più semplici ai più difficili: 1) interpretare dei solidi geometrici; 2) dei piccoli oggetti: un bicchiere, una scatola di sigarette o di fiammiferi, un calamaio ecc. 3) girare intorno ad un fiore: fotografarlo vicinissimo dal basso, dall'alto, di fronte; 4) fotografare un piccolo animale, un coniglio, per esempio, un porcellino d'India, o un insetto, un grillo, una farfalla: provare delle fotografie a deformazione portando l'obiettivo vicino in modo da cogliere aspetti inconsueti della bestiola; 5) comporre delle nature morte (fotografiche non pittoriche) per esempio: un bicchiere d'acqua contro un raggio di sole,

accanto a degli oggetti lucidi o estremamente opachi per creare dei contrasti; 6) studiare dei particolari della figura: una mano con una sigaretta fra le dita, una mano con un revolver; due mani intorno ad una bottiglia di vino, mano e denaro, mani fra le chiome... la serie « mano » può formare una delle più suggestive interpretazioni; 7) macchine: interpretazione di una locomotiva, di una dinamo, di... uno sbuccia patate ecc. (ricordarsi che le macchine sono tra le attrici più fotografiche); 8) Studi d'acqua: riflessi e volumi; 9) interpretazione di edifici; 10) interpretazioni di atteggiamenti e di stati d'animo di nostri simili.

Sempre: evitare il pittorico e il pittoresco, ricercare con l'obiettivo quello che solo l'obiettivo può dare. E soprattutto guardarsi attorno per scoprire le infinite meraviglie che l'obiettivo può cogliere. Le rapidissime linee di una seria attività preparatoria ad una più complessa esperienza cinematografica se peccano, com'è evidente, per le troppe lacune devono però far capire a chi di ragione che a « fare del cinema » si arriva con la stessa durissima e necessaria scuola con cui si arriva a scrivere non dico un romanzo come i « Promessi Sposi », ma una novella presentabile, una lettera leggibile, un articolo di giornale che rispetti il buon senso e il buon gusto dei lettori.

Come avranno visto il mio lettore fiorentino e gli altri la via è lunga, ma dilettevole.

Per quelli che hanno fretta e presunzione io sono disarmato. Intanto chi, su quest'argomento ha da esporre delle idee sensate mi scriva: anche questo è un modo di cooperazione che forse giova più degli altri. Si intende che quanto ho scritto è appena il... prologo. — Perciò, amici lettori, secondo il vostro giudizio siateene grati o... adirati con l'egregio lettore che mi ha tirato per i capelli a rispondere.

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

Magda Abdorj, giovane allieva del Conservatorio di Vienna, ha potuto diventare concertista acclamata. Ma la sua carriera è spezzata dal colonnello Mannlicher, suo protettore, che vuol vendicarsi di essere stato scacciato, per aver corteggiato la cameriera. Magda suona in un concerto, proprio il giorno che viene assassinato l'Arciduca Francesco Ferdinando, un pezzo di musica serba. Questa è la sua colpa, come fa apparire il suo nemico colonnello. Allora Magda, sospettata di non essere patriota, cerca invano di arruolarsi come dama infermiera. Accetta la mano di un appassionato capitano, che però è mandato al fronte dal Mannlicher. Morito il marito, a lei vedova non riconoscono la pensione e la poveretta si trova addirittura nella miseria e non disdegna di accettare gli uomini per la strada. Magda viene assunta dal colonnello Emmerich, capo del servizio segreto di controspionaggio e a lei viene affidato l'incarico di avvicinare il generale Hindau, vice capo di Stato Maggiore, sulla cui fedeltà alla patria il colonnello Emmerich nutre qualche sospetto. Magda ha conosciuto in questi uffici un giovane ufficiale, Meyer, che dopo averla accompagnata da Emmerich, è rimasto ad aspettarla.

IN anticamera Magda ritrovò il tenente Meyer che l'attendeva, e che si fece avanti sorridendo, raggiante per riaccompagnarla.

— Mi duole avervi fatto aspettare così a lungo — gli disse ella, mentre si avviavano per uscire.

— Oh! Non è stato tempo sciupato — rispose egli con espressione maliziosa. — Voglio dire, ho trascorso questi momenti studiando certe carte.

— Ebbene, davvero che voi trovate sempre modo di lavorare — approvò ella. — Non vi prendete mai un momento di svago? Non andate mai a qualche festa?

— Oh sì! Anzi, questa sera stessa andrò ad un ballo in maschera, offerto dagli ufficiali dello Stato Maggiore del Gran Quartier Generale.

— Come dovrà essere interessante! — diss'ella soprapensiero. — Credo che vi saranno tutti gli ufficiali più importanti... come voi...

— Tutti. — Egli esitò un momento, arrossendo un poco, poi si fece coraggio. — Vi piacerebbe venire? — le chiese.

— Molto. Ma chi mai mi vorrebbe accompagnare? — rispose Magda, spalancando gli occhi con aria ingenua.

— Io stesso — si affrettò a dire il giovane, obbedendo ai suoi impulsi, e appoggiandole una mano sul braccio. — Ditemi che verrete! Ci diventeremo davvero!

Ella accettò, accordandosi con lui di trovarsi allo stesso albergo dove si doveva dare il ballo, poiché non voleva che egli vedesse la sua squallida stanza.

CAPITOLO VII.

Come la vettura che trasportava Magda giunse al portone dell'albergo, l'elegante figura del tenente Meyer balzò fuori dall'atrio dove era stato ad attenderla. Ella lo riconobbe alla sua premura, poiché le sarebbe stato difficile riconoscerlo sotto al costume da Mefistofele che indossava.

— Arrivate al momento esatto. Siete una donna meravigliosa! — esclamò il giovane salutandola. — E questo costume vi rende, se possibile, ancor più bella! — I suoi occhi guardavano meravigliati il costume da cavaliere medioevale che Magda indossava sotto il mantello.

— Mi fate pensare a Giovanna d'Arco, pronta a condurre la sua nazione alla vittoria.

— Mi piacerebbe davvero, ma temo di non essere in grado di compiere tanto. Però, se voi me lo imponete...

Egli le strinse il braccio, felice, mentre attraversavano l'atrio, profusamente illuminato, e la guardò.

— Voi incarnate il mio ideale di una buona patriota — disse. Poi, come sovvenendosi ad un tratto, aggiunse: — A proposito, non so nemmeno il vostro nome.

— Chiamatemi allora la buona patriota.

Egli rise; era disposto a ridere a qualsiasi cosa ella dicesse.

— Pure me lo dovrete dire, quando ci toglieremo le maschere — disse. — E non mi potrete sfuggire così facilmente.

Mentre la conduceva nella sala da ballo, Magda pensava meravigliata alla facilità con cui egli la accettava così, senza curar-

DISONORATA

di JOSEPH VON STERNBERG

Interpretazione di Marlene Dietrich e Victor Mac Laglen
(È un film Paramount)

si di sapere di più sui suoi antecedenti. Forse era stufo di dover sospettare di tutti, specialmente delle donne giovani e belle.

Lasciati i loro mantelli ad uno dei palchi provvisoriamente eretti nella sala, Magda si fermò un momento per godere della vista brillante che le offriva la sala. Pareva che vi fosse convenuto tutto il fior fiore della società di Vienna, immemore della guerra.

Per Magda, che da lungo tempo non prendeva più parte ad una festa simile, quella

pareva la rivelazione di un nuovo mondo. Il suo cuore si gonfiava di gioia, mentre danzava con il vivace ufficiale; sotto la maschera il suo volto era raggiante, si sentiva come ubriacata dalla gioia. Finalmente tornava a vivere!

Ma, per quanto esaltata da quella gioia, non si scordava della sua missione. Dopo un paio di giri di valtzer, ella sussurrò all'orecchio del tenente Meyer:

— Siete molto furbo, voi? Egli fu pronto a cogliere la occasione e rispose allegramente:

— Tanto quanto voi vorrete che io lo sia.

— Va bene, allora — sorrise Magda. — Mi avevate assicurato che avrei visto qui una quantità di distintissimi ufficiali, ma finora non ne vedo alcuno. Se fossero senza maschera, scommetto che riconosceri solamente della gente comune.

— Ma cara signora — protestò il tenente. — Vi assicuro che sono tutte notabilità.

— Provatemelo, dunque, rivelatemi i nomi di qualcuno di essi. Mostratemi quanto siete abile a riconoscerli sotto i loro travestimenti. — Ed i suoi occhi vagarono per la sala. Ad un tratto chiese:

— Quello laggiù, chi è? — Indicava col capo verso un uomo alto, angoloso, che ballava con abbandono, circondando col braccio la vita di una rotonda matrona che sorrideva malgrado le torture inflitte dalle scarpine troppo strette.

— Quello? Oh, è l'ammiraglio Littwitz — rispose Meyer prontamente. — È facile da riconoscere.

— Già, perché sembra l'albero di una corazzata. Ma poi, chi mi assicura che mi dite la

verità? Mi dovrete presentare, dopo.

— Certamente — le assicurò il giovane, il cui volto si oscurò alquanto, poiché sperava di poterla tenere tutta per sé, per la intera serata.

— E questa è solamente una delle prove, e nemmeno conclusiva. — Di nuovo ella fece scorrere gli occhi per la sala, e fermò lo sguardo su di un uomo, vestito da pagliaccio, che sedeva solitario al tavolo di un palchetto. La sua maschera permetteva

una donna attraverso una sala da ballo che non un aeroplano attraverso il cielo — disse Magda alzando la voce quasi in tono di sfida, mentre passavano vicino alla maschera solitaria,

che parve udisse quell'osservazione, poiché i suoi occhi la fissarono attentamente per un momento. Poi il suo sguardo girò per la sala, come per cercare qualche altra persona.

Il tenente Meyer si credette in dovere di difendere il collega:

— Forse penserà a qualche perfezionamento da apportare al suo apparecchio — disse. — Questi aviatori pensano sempre alle loro imprese, e sono persino stupiti di vederne uno qui, questa notte.

Gli occhi di Magda, in quel momento si posarono su di un individuo dal portamento marziale, vestito con un domino che, in un certo qual modo, gli dava un aspetto fratesco.



Marlene Dietrich nel costume che indossò al Gran Ballo mascherato (leggere in questa pagina).



Il generale Von Hindau (l'attore Warner Oland).

di scorgere le fattezze, che dimostravano come fosse un uomo giovane e forte, ancor più fortificato dalle esperienze fatte. La sua attitudine indifferente eccitava la curiosità delle donne che gli passavano vicino piroettando. Ma egli continuava a bere tutto solo, accarezzandosi di quando in quando distratamente i baffetti.

— Chi è quel pagliaccio solitario, con quell'aria di superiorità? — chiese Magda. Meyer si oscurò in viso:

— Ma... non saprei... — mormorò mortificato.

— Credevo che conoscesti tutte le persone importanti che sarebbero convenute qui — disse Magda, stuzzicandolo. — E quello lì ha l'aria davvero molto importante.

— Io non mi dimentico mai di un viso, quando l'ho veduto una volta — garantì il giovane Meyer. — Talvolta non lo riconosco subito, ma finisco sempre per ricordarmene. — I suoi occhi si posarono di nuovo sul pagliaccio. — Mi pare — aggiunse poi — che sia un aviatore.

— Evidentemente teme più di pilotare

— E quello lì, chi è? — chiese.

— Il generale Von Hindau. Ma state zitti — si affrettò ad aggiungere, vedendo che ella stava per fare qualche nuova osservazione. — Potrebbe udirvi, ed è un uomo molto dignitoso, che si risente di qualsiasi cosa, anche la più insignificante, che possa considerarsi come un affronto.

Il tenente, dicendo queste parole, si affrettò a guidare la sua ballerina in modo da allontanarla dal generale. Ma Magda aveva ormai posti i suoi sguardi sull'uomo per cercare il quale era venuta al ballo.

CAPITOLO VIII.

Continuò per un poco a fargli delle domande con aria di noncuranza: ormai aveva già saputo quello che più le premeva di sapere, ma non voleva che il tenente Meyer potesse sospettare qualcosa. Tutte le volte che, ballando, passavano vicino al generale, ella lo guardava fissamente, sorridendo in modo, però, generale.

Questi sorrisi ebbero presto il loro effet-



... Siete rimasto deluso?

to. Dopo il terzo giro, il generale cominciò a notarla, e cessò di ballare a tempo, facendolo perdere anche alla sua dama, e Magda sorrise tra sé e sé.

Quando il valtzer terminò, tornarono al palco ove avevano deposto i loro mantelli e Magda notò che il generale, lasciata la sua dama, si avvicinava con aspetto indifferente verso di loro. Allora pregò il tenente Meyer di andarle a cercare un gelato.

Con disinvoltata naturalezza il generale si accomodò nel palco vicino al loro, facendo le viste di cercare attentamente qualcuno nella sala, poi la guardò, o si chinò sulla ringhiera che divideva i due palchi.

— Vi chiedo scusa — disse — ma vorrei sapere se avete trovato un ventaglio da signora nel vostro palco. La mia ballerina ha perso il suo e mi pare che lo abbia lasciato qui.

— No. Qui non c'è nessun ventaglio — rispose Magda volgendosi lo sguardo attorno e poi riportandolo sorridente sul generale.

— Mi duole — diss'egli, inchinandosi correttamente. — È stato un mio stupido errore. Ma certo è difficile orizzontarsi, in una sala dove tutti sono mascherati.

— Certamente è una cosa sconcertante — ammise ella.

— Già. — Gli occhi di lui si posarono più fissamente su quella parte del volto di Magda che la maschera lasciava scoperta.

— Sarò lieto quando giungerà il momento di toglierci le maschere — aggiunse.

— Perché? — chiese ella audacemente.

— Vi annoiate?

— No — rispose egli. — No. Non mi annoierei se potessi ballare con voi il prossimo ballabile.

— Ma, e la vostra ballerina?

Con indifferenza egli volse lo sguardo attorno, e disse.

— Qualcuno me la deve avere rapita. Allora, cosa ne dite? Questa sera le formalità sono inutili.

— Va bene — diss'ella ridendo. — Così ci atterremo allo spirito della serata.

Mentre il tenente Meyer tornava col gelato l'orchestra attaccava il nuovo ballabile, ed il generale si metteva dinanzi al palco nella posa di chi attende.

— Il generale Von Hindau vuole che balli con lui — sussurrò ella al giovane e, come vide che il suo volto si oscurava, lo rimproverò: — Andiamo, non è possibile ballare sempre con voi. Poi, ricordatevi che egli è vostro superiore.

Egli fece il broncio, ma Magda si lasciò cingere dal generale, che cominciò con lei a roteare per la sala con rinnovato brio. Di nuovo ella pensò alla facilità con cui gli ufficiali si affiatavano con donne sconosciute. Ma, quella notte, anche ad un generale era permesso di mandare al diavolo ogni cautela. Anzi, il generale si curava tanto poco della formalità, che insistette per ottenere da lei le quattro danze seguenti, e le ottenne. Tra una danza e l'altra, con un sorriso d'orgoglio, la conduceva al buffet, lontano dal palco dove il tenente Meyer attendeva, di pessimo umore.

Von Hindau beveva allegramente bicchieri di champagne uno dopo l'altro, e protestava quando ella rifiutava di bere ancora, sostenendo di volersi conservare sobria per ballare.

— A me non fa nessun effetto, vedete? — le diceva, volteggiando per la sala, col capo eretto. — Il mio cervello è limpido come... come un bicchiere di cristallo.

— Certamente voi sapete concentrarvi su di una sola occupazione.

— Come sarebbe a dire?

— Che è più di un'ora che ballate con la stessa ballerina. Egli sorrise con aria soddisfatta.

— Oh, questo è nulla! Vedrete che non vi lascerò andare finché non avrò saputo chi siete e vista la vostra faccia.

— Forse, quando mi toglierò la maschera, rimarrete disilluso.

— Se quello che non posso vedere è paragonabile a quello che vedo... — il generale si andava imbrogliando in un complimento troppo complicato, e decise di troncarlo. — Ebbene, sono sicuro che non rimarrò deluso.

— Siete molto cortese, generale.

Era la prima volta che ella lo chiamava col suo grado, ed egli spalancò gli occhi, meravigliato.

— Come fate a sapere che sono generale? — chiese.

— Forse che non ho tenuto il mio braccio attorno al vostro collo per un tempo sufficiente?

— Oh! È il vostro braccio così buon conoscitore? Può dirvi che differenza c'è tra un capitano, un colonnello e un generale?

Ella rise, battendogli leggermente sulle spalle.

Il generale smise di ridere, divertito dalla astuzia della donna, però non parve si allarmasse.

— Forse vi dispiace che io non sia un vivace tenentino — disse — e che sia un vecchio generale...

— Ma che cosa dite? — esclamò ella lanciandogli un'occhiata provocante. — Non ho forse ballato con voi già cinque volte?

— Siete davvero meravigliosa! — mormorò Von Hindau, chinando il volto verso di lei. — Posso chiedervi se siete sposata?

— No — rispose ella sorridendo.

— Grazie — riprese egli sospirando come se si fosse tolto un peso dal cuore. — Posso anche chiedervi se siete impegnata con qualcuno? — ed i suoi occhi accennavano al palco dove il tenente Meyer attendeva sconsolato.

— Lo sarò presto — diss'ella maliziosamente — se non state attento.

Di nuovo egli si mise a ridere, con un senso di soddisfazione. Il valtzer terminò, e la cornetta dell'orchestra diede il segnale di togliersi le maschere. Per un istante tutte le luci furono spente e, quando vennero riaccese, tutti si erano scoperti il volto, meno tre o quattro, fra cui Magda.

Il generale Von Hindau volse a lei il suo florido faccione, e insistette, con aria semicomica:

— Ve ne prego, non tenetemi più a lungo così in sospenso...

— Credevo di poter avere il privilegio di continuare a stare col viso coperto.

— Per favore! — la pregò egli, alzando le mani — posso?



... Ed il tenente Rittau s'inchinò mormorando un complimento



"Magda facendo vista di nulla notò che nel dorso della mano destra..."

— Certamente — diss'ella con dolcezza. — In questi giorni, il desiderio di un generale fa legge.

Egli le tolse la maschera, e rimase a guardarla affascinato dalla sua bellezza e dimentico di tutto. Ella sorrise, sentendo di averlo già conquistato. Allora il generale distolse da lei gli occhi e li posò sul pagliaccio indolente che ella aveva notato, e che continuava a starsene solo, isolato nel suo palco. Ma parve che, ora, la sua indifferenza fosse scomparsa, mentre fissava il generale e Magda.

Von Hindau si affrettò a riportare gli occhi sulla sua bellezza, chiedendole, mentre le rendeva la maschera:

— Posso chiedervi il favore di rimettervi la maschera?

Ella assunse un'espressione desolata.

— Vedete che siete rimasto deluso?

— Al contrario, invece, vi chiedo questo favore perché non voglio che nessuno di questi giovanotti veda il vostro volto, e vi rapisca a me.

— E voi volete prendere ogni precauzione... — terminò ella, accontentandola.

Allora parve che al generale sorgesse una ispirazione improvvisa.

— Non vi pare che sarebbe veramente bello se ce ne andassimo in qualche altro sito? — Ella lo guardò, come se stesse riflettendo, ed egli aggiunse: — Oh, lo so! Voi pensate al vostro cavaliere.

I suoi occhi arrossati dal bere si volsero al palco del tenente e Magda, che seguì quello sguardo, si accorse che Meyer era scomparso, apparentemente offeso.

— Sembra che se la sia svignata... — osservò il generale.

— Ebbene, — chiese Magda. — Dove volete andare?

Il viso del generale arrossì per la speranza.

— Mah... che direste se vi proponessi di venire a casa mia?

— Non saprei... — ella esitava pro forma.

— Vale la spesa di vederlo, — insistette egli. — Sapete che sono molto orgoglioso di una cosa? Io so fare il miglior caffè del mondo.

— E io, — disse Magda, — amo molto il buon caffè.

Il generale si illuminò tutto di gioia.

— Allora... vuol dire che accettate di onorare il mio solitario covo.

— Ne sarò ben lieta, — gli assicurò Magda, che aveva già fatto il proponimento di non permettergli di bere un goccio di caffè, perché se lui riusciva a sbarazzarsi il cervello dai fumi dello champagne, a lei sarebbe stato più disagiata il tastar terreno.

Von Hindau, baciandole pieno di gratitudine la mano, stava già per offrirle il braccio e condurla con sé, quando la banda intonò l'inno nazionale austriaco. Tutti si alzarono in piedi e si posero sull'attenti, ma Magda notò che il pagliaccio indifferente aveva fatto eccezione rimanendo seduto nella sua seggiola, pur avendo deposta la

sigaretta ed il bicchiere di vino che stava sorseggiando.

Con grande slancio patriottico Magda volle intervenire. Avanzò di pochi passi verso il suo palco, e gli chiese:

— Volete esser tanto cortese da alzarvi in piedi quando si suona l'inno nazionale?

— Volentieri, — rispose egli con voce stupidamente fredda. — Lo farò se sarete tanto cortese da porgermi le mie grucce.

Solamente allora ella scorse le grucce, che le erano nascoste da una tenda, e si pentì sinceramente.

— Oh, mi dispiace! — disse chinando il capo. — Non... non vi affaticate. Del resto, sta già terminando.

— Ma sono io che insisto, — rispose egli sorridendo e allungando le mani verso le grucce. — Preferisco stare in piedi quando parlo con una signora.

Von Hindau, che era andato osservandoli ed ascoltando la loro conversazione, ora che l'inno era finito, fece qualche passo avanti, e porse le grucce al ferito.

— Buona sera, tenente, — disse, riconoscendo evidentemente l'uomo alla voce. — Così ci siete venuto anche voi... — aggiunse poi, aiutandolo ad alzarsi.

— Sì, generale, — rispose asciutto l'interpellato. — Sono stato qui tutta la serata.

— Naturalmente, con le vostre ferite... spero che guarirete presto delle conseguenze della vostra caduta, — disse il generale cordialmente. Poi si volse cerimoniosamente a Magda:

— Posso presentarvi il tenente Rittau? — e qui si confuse, ricordandosi di non sapere il nome della signora che stava presentando. — Perdonate la mia mancanza di memoria. Volete ripetermi il vostro nome?

— Ebbene, — rispose Magda vivamente, — se l'avete scordato, fate conto ch'io mi chiami la Signora Nessuno.

Il generale rise, alquanto imbarazzato, ma terminò la presentazione:

— La Signora Nessuno. — Ed il tenente Rittau si inchinò, mormorando un complimento.

Poi si rivolse al generale, sorridendo:

— Siete rimasto nascosto tutta la sera, generale. Io vi stavo cercando...

— Se avete un appuntamento... — cominciò Magda, facendo per ritirarsi. Ma il generale, allarmato dalla paura che ella se ne andasse, si affrettò a trattenerla per un braccio.

— No, no, — asserì. — Non è nulla di importante.

Il tenente Rittau insistette:

— Non potrei vedervi più tardi, questa notte stessa?

— Questa notte? — esclamò il generale strizzandogli l'occhio. — È impossibile! — Poi si arrestò, come se gli fosse venuta un'idea. — Ma, ecco. Noi stavamo già per andarcene. Forse vi potrei condurre con la mia vettura dove volete andare...

— Sì, grazie, — rispose Rittau. Zoppicò accompagnandoli attraverso l'atrio, mentre il generale per deferenza rallentava il pas-

so, dopo di essersi fermato a prendere dal palco il mantello di Magda.

Mentre egli si allontanava un momento per prenderlo, Magda diede un'occhiata alle gambe del tenente, dicendo compunta:

— Non sono stata una stupida?

— Niente affatto, — rispose il tenente sorridendo. — È un errore ben naturale.

Magda, però sentiva come egli non si dimostrasse cortese altro che per deferenza, e le dolse di quel suo scoppio di entusiasmo. Sapeva che i soldati che fanno la guerra sul serio, non si dimostrano mai tanto rumorosamente entusiasti come gli imboscati.

CAPITOLO IX.

Alla porta dell'albergo il guardiaportone, riconoscendo il generale, chiamò la sua vettura. Appena la limousine fu dinanzi a loro, il soldato che funzionava da meccanico saltò giù e spalancò la porta, aiutando Magda a salire: il generale entrò dopo di lei. Magda notò la destrezza con cui Rittau, per quanto ferito, si issò nella vettura, sedendo accanto a lei, nell'angolo opposto a quello del generale.

Non appena l'automobile si mise in moto, il generale chiese a Rittau:

— Volete che parliamo adesso di quello che volevate dirmi?

— Oh, non fa nulla, — rispose il tenente. — Si trattava di quel nuovo tipo di aeroplani che bisogna ordinare.

— Ah! Ma allora vi abbiamo già pensato.

Parlando, il generale aveva allungata la sua mano destra a prendere la sinistra di Magda, nascosta dal suo mantello, e l'aveva stretta con calore. Ella gli rese la stretta, sorridendo ma, proprio in quell'istante, con la coda dell'occhio, vide che il mignolo del tenente batteva due volte sulla spalla del generale. Rimase all'erta. Che il tenente, accortosi delle manovre del generale, volesse stuzzicarlo, oppure che?

Il generale non rispose in alcun modo al gesto del suo subordinato. Trasse invece dalla tasca un portasigarette e lo aprì guardandovi dentro ed esclamando con tono contrariato:

— Ah, perbacco! Sono rimasto senza sigarette!

Il tenente Rittau prese di tasca il suo astuccio e glielo porse:

— Permettete, generale?

Von Hindau ne scelse una ringraziando, e l'accese lanciando in aria due o tre boccate con grande soddisfazione.

— Buono! È russa, non è vero?

Magda notò che nessun tentativo era stato fatto per offrirne una anche a lei, benché in quei tempi le donne fumassero già tutte; però alcuni uomini rimanevano ancora nelle vecchie idee, e non offrivano da fumare alle signore.

— Son stato fortunato a incontrarvi, tenente, — disse il generale. — È così difficile, in questi tempi, procurarsi delle sigarette russe e, quando vi piacciono tanto.

Immediatamente il tenente riaperse il

suo astuccio, tornando a ripresentarglieli.

— Prendetene alcune, generale, — insistette cordialmente, e gliene pose in mano sette od otto. — Non dovete preoccuparvi che io resti senza. Ne ho ancora molte, a casa, di quelle che abbiamo prese in un deposito russo.

Magda, facendo vista di nulla, notò che sul dorso della mano destra, quella che si tendeva verso il generale, si vedeva una cicatrice a forma di freccia; certamente anche quella era una ferita riportata nella caduta. Ringraziando, Von Hindau mise le sigarette nel suo astuccio, con precauzione, e se lo ripose nella tasca del mantello. Rittau, guardando fuori dai vetri, vide che stavano attraversando un quartiere deserto, tutto a palazzine.

— Fermatevi qui! — ordinò al conducente. — Io scendo. Non ho che da fare un breve tratto, due porte dopo quel lampione.

L'automobile si fermò, ed il meccanico aprì la porta, aiutando il tenente a scendere. Rittau rimase un momento appoggiato alle grucce per salutare.

— Generale, forse avrò bisogno di vedervi una di queste sere, per dirvi qualche cosa cui sto pensando, ma non c'è premura.

— Sì, quando volete, — rispose von Hindau sorridendo. — Un'altra sera, però, una qualche sera mi va di interessarmi, vero?

Il tenente si inchinò a Magda con un lampo di sorriso.

— Se avrò fortuna, spero di rivedervi.

Nel suo tono vi era un tale accento di interesse, che Magda ne fu sorpresa, poiché, fino a quell'istante, le era parso che egli non si interessasse alla sua presenza. Le baciò anche la mano, puntandola alle labbra con tanto romantica eleganza che il generale osservò alleggerito.

— Bene, Rittau, vedo che le mani vi servono ancora!

Magda si sentì in dovere di sorridergli graziosamente.

— Buona notte, tenente Rittau. Spero che, tornando a vedere, non farò più stupide figure.

Ma il sorriso di Rittau era di nuovo indifferente.

— Buona notte, Signora Nessuno.

Poi la porta si richiuse, e l'automobile ripartì. Guardando indietro, Magda ebbe l'impressione che il tenente si fosse tolta la maschera, e le stesse arguendo con lo sguardo, in una posa alquanto ironica. Ma la luce era troppo debole, nella strada, per vedere l'espressione del suo volto.

Il generale la introdusse, con aria indolgentemente ospitale, nel suo appartamento, e Magda entrò in una grande stanza, forse un poco troppo ingombra di mobili e di oggetti, ma comoda, come conviene alla stanza di uno scapolo agiato. Le pareti erano decorate da grandi stazzi, contro una di esse poggiava un pianoforte a coda. Una campagna pesante e solenne, sopportava due graph e forti vasi di condecorevoli vasi.

ALLA DERIVA

Presentiamo alcune belle scene del film *Alla deriva*, diretto per la PARAMOUNT da Rowland V. Lee e interpretato da George Bancroft e da Jessie Royce Land's. Il lavoro è d'ambiente marinaro e Bancroft sostiene la parte di un capitano di piccolo cabottaggio, vero lupo di mare burbero forte e nello stesso tempo di gran cuore che s'innamora di una donna disgraziata, e lotta per conquistarla prima, per salvarla poi, in un seguito di vicende drammatiche che tengono l'animo sospeso.





Cinema Illustrazione presenta: Greta Garbo

(Metro-Goldwyn-Mayer)



OUT DIVORCING L...

Si parla tanto di divorzi, a Hollywood, che il cronista di questo paese di scandali è veramente lieto quando può dare notizia di un matrimonio. Perché, ecco, aumentino pure i divorzi, la bella favola delle nozze, quel che di fuga romantica che rappresenta il lato più suggestivo degli sponsali, ha sempre il suo valore e i suoi appassionati, in Cinelandia. Vi assicuro infatti che l'argomento che più ricorre in questi giorni nei discorsi di tutta Los Angeles, è data dai tre matrimoni che si considerano imminenti: quello di Gloria Swanson (della quale ricorderete il recente divorzio dal Marchese de la Falaise) con Michael Farmer; quello di Clara Bow con Rex Bell, quello di Alice White con Sidney Bartlett.

Naturalmente, appena messo al corrente di questi prossimi matrimoni, mi sono affrettato ad andare a chiedere il parere degli interessati; mentre correvo verso la casa di Gloria Swanson, la frase « Diletti di che colore è la vostra felicità, amica mia » mi veniva continuamente alle labbra. Una frase abbastanza sciocca e banale, ve lo ammetto, e fra me ne sorridevo; eppure che cosa credete che abbia detto a Gloria Swanson quando ella mi è venuta incontro sulla soglia della villa? « Vengo a domandarvi di che colore è la vostra felicità, amica mia » — le ho detto con una faccia che non avrei voluto veder riflessa in uno specchio prima che non fossero passati almeno dieci minuti.

Gloria Swanson: felice

« Non vi ho mai sentito parlare così, caro Owen — mi ha detto sorridendo la diva — e perché voi vi siete ridotto a questo bisogno che qualcosa di grave sia succes-

conoscevo bene, che allora avevo dell'amore e di me stessa un'idea imperfetta. Non è vero, Owen? »

« Verissimo, ma siete sicura di essere pervenuta al massimo grado dell'autocoscienza? Se fra un anno un altro angolo ignorato di voi stessa vi si illuminerà, povero Michael Farmer! »

« Dunque sapete il suo nome? Sapete che si tratta di Michael, dunque? Dovete congratularvi con me, Owen, perché Michael è l'uomo più bello, più buono e più nobile che io abbia conosciuto. Ci conoscevo da tanto, sapete, ma solo recentemente mi sono accorta che egli era l'uomo del mio destino. Esorto le mie ammiratrici a pensare a questo stranissimo fatto: che spesso l'uomo sul quale si sono posati per mesi i nostri sguardi indifferenti, diventa, per un piccolo episodio, per un nonnulla che lo trasforma ai nostri occhi, indispensabile al nostro cuore. »

« E qual'è stato, nel vostro caso, oltre al divorzio dal marchese di La Falaise, questo piccolo episodio, questo nonnulla come voi dite? »

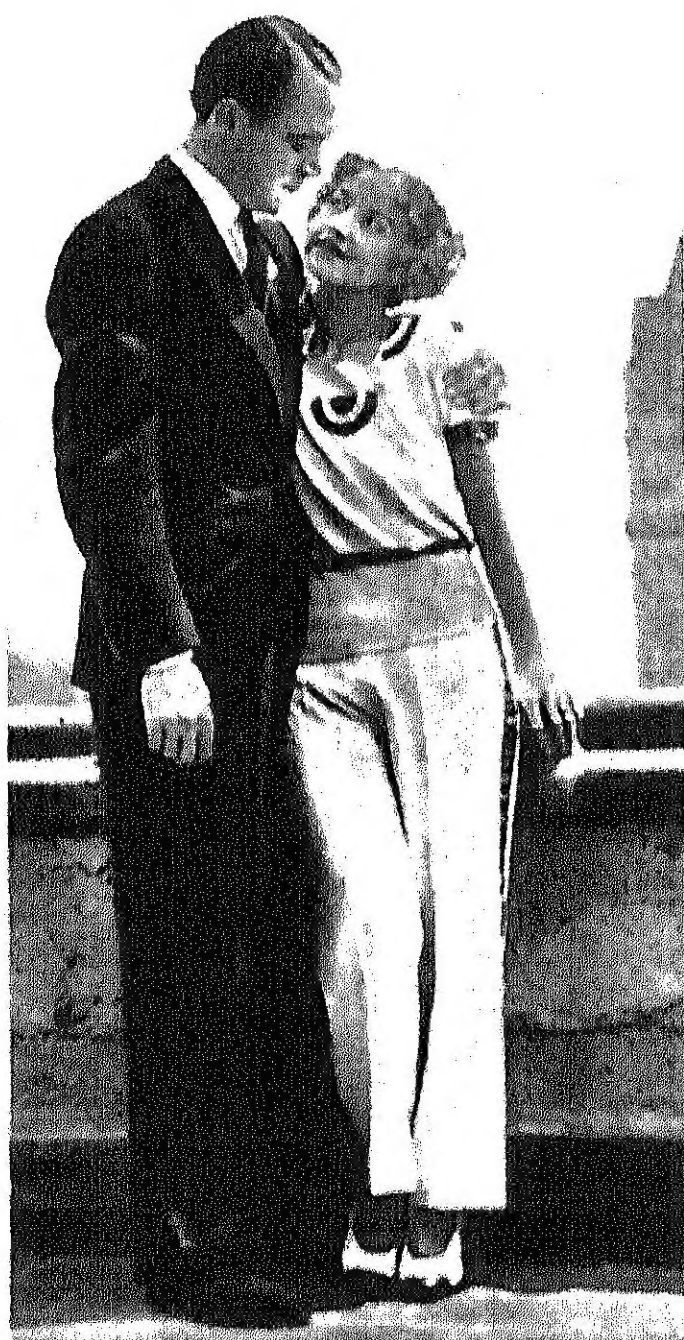
« Una gita in automobile, mi pare — ha detto arrossendo la diva (sì, signorine, anche le divette arrossiscono quando il caso lo richiede) — Siamo partiti estranei o quasi l'uno al-

commerciante di New York.

« L'ho sempre detto, io, che non vi sfigge nulla. »

« Basta così, Alice. Io sono qui perché mi dicitte qual'è il colore della vostra... »

« ...felicità, lo so bene! Questa frase è in giro da anni, cambiatela. Quanto al colore, fate conto che sia azzurro perché io e Sidney ci conosciamo al mare. Egli mi piace subito, per il modo con cui nuotava. Nuotava sempre in modo da seguirmi dovunque andassi, e in terraferma, ossia nel camminare, conservava lo stesso stile. Ciò mi colpì favorevolmente perché io prediligo gli uomini di carattere. Così, un bel giorno Sidney venne a sedermi accanto su uno scoglio. Questo scoglio era assai malagevole; in due ci si stava appena appena; in tre, ossia, anche con la simpatia, ci si stava benissimo. Sedutosi, dunque, Sidney mi domandò se mi annoiassi. Gli risposi che sì, un poco. Egli mi chiese se ne sapevo la causa. Io dissi di no e allora egli disse: Sapete quel che vi manca? Vi manca un marito come me, Miss Alice. Risposi che la cosa poteva esser vera, ma che mancava una determinante, sia pure piccola. Allora



Sopra: Alice White e Sidney Bartlett fotografati a New York sulla Terrazza del Saint Moritz Hotel. A sinistra: Gloria Swanson col fidanzato M. Farmer (alla sua destra) e con C. Webb

Clara Bow: felice...

Clara Bow e Rex Bell sono tornati dal West qualche giorno fa. Si sposeranno, faranno degli acquisti, quindi ritorneranno in quelle selvaggio regioni, dove la salute di Clara, tanto scossa dal drammatico processo intentato dalla sua ex-segretaria, va rifiorendo.

« Voi sapete — ella mi ha detto — che cosa sia una convalescenza. Il convalescente ha la sensazione di rivivere, non è vero? Ebbene, caro Owen, questa mia nuova vita io sento di doverla a Rex, e a lui ho intenzione di dedicarla. Così come sono, e come se egli mi avesse rifatta con le sue mani. Ero una donna finita, esausta, abbruttita dal lavoro e dai dispiaceri; ed egli mi ha restituita la mia freschezza di linba, la fede nell'avvenire, il desiderio di godere ancora le gioie che la vita può offrire a una donna della mia età e della mia sensibilità. Sposarlo è il meno ch'io possa fare; dovrei adorarlo. E veramente, spesso, laggiù, nelle selvaggio solitudini del West, a cavallo per le sterminate pianure o in piedi contro uno sfondo azzurro di montagne, egli mi è apparso come un dio. E così forte e generoso, il mio Rex, che spesso io mi domando se egli non rappresenti un premio troppo superiore ai miei meriti. Se dovesse mancarmi mi uccidere; ma non fatemi pensare a questo. Se le mie colleghe sapessero quanto può, sul nostro animo oppresso dal lusso e dalla corruzione delle grandi città, un lungo soggiorno nelle campagne, a fianco di un uomo che non ci ama per la nostra ricchezza, o per la nostra popolarità, ma per noi stesse, tutte intierebbero quella Clara Bow che hanno magari compianta. E voi, caro Owen, questo dovete dire ai vostri lettori: che sono felice, felice, straordinariamente felice... »

E tra.

Farmer, Bell, Bartlett: felici?

Questo articolo non sarebbe completo se io non avessi interrogato anche i futuri mariti. L'ho fatto, e tutti e tre mi hanno risposto che sono felici. Ma non con il fervore e la ricchezza di particolari con cui lo hanno fatto le loro future mogli.

Se volete la mia impressione, eccola: la felicità, negli uomini, non esclude mai la preoccupazione...

G. Owen

Sotto: Clara Bow e Rex Bell fotografati nel ranch di Bell nel Far West



l'altra, siamo tornati innamorati per sempre. »

« E in che modo si è verificato tanto mutamento? »

« Piano, caro Owen, questo vorrei che rimanesse un segreto fra me e Michael. Ai vostri lettori potete dire che sono felice, felice, straordinariamente felice. »

Alice White: felice...

« Lo sapete che mi sposo? — mi ha detto con un adorabile sorriso Alice White. »

« Veramente no — ho ribattuto — soltanto che sposate Sidney Bartlett, un

egli mi diede una piccola spinta ed io caddi in mare, subito seguita da lui. Facemmo un tonfo solo, e durante il tonfo, benché esso non durasse molto, la determinante si trovò. Questa è tutta la storia. Naturalmente ci sposeremo presto. Sono contenta di sposare un semplice commerciante, e non un artista; ciò gioverà alla mia arte, ne sono certa. Non ci sarà, fra noi, che un solo genere di gelosia, quello solito, inevitabile in tutti i matrimoni d'amore. Insomma, sapete che cosa dovete dire ai vostri lettori? Che sono felice, felice, straordinariamente felice. »



Cronometri, orologi, strumenti di precisione. Con precisione cronometrica funzionerà anche il tuo intestino se tutte le mattine prenderai un cucchiaino di "Magnezia S. Pellegrino"

so... Vi faccio portare un cordiale? »

« Non tollero scherzi — ho risposto — qui si parla del vostro matrimonio ed io sono affamato di notizie. Chi è il fortunato? Come lo avete conosciuto? Quanti delusi in giro, dopo l'annuncio delle nozze? Quanti morti? »

« Piano, piano, Owen! Io sono una donna... »

« Bellissima » interrompo.

« Diciamo pure bella... ma sono una donna, non un'epidemia. Il mio matrimonio, quindi, non farà nessuna vittima, se ne escludete... mio marito, e non desterà che qualche commento e qualche invidia. Tanto più che non è il primo... »

« E appunto su questo che volevo interrogarvi — ho osato dire — credete che questa volta... che insomma... che questa volta sia la buona? »

« Ne sono certissima, Owen. Non ho mai amato come ora. Non amerò mai più così un altro uomo. Vi confesso che pensavo la stessa cosa quando sposai La Falaise, ma questo che cosa dimostra? Dimostra che allora non mi

I SETTE PECCATI CAPITALI A HOLLYWOOD

E questa volta tocchiamo il tasto più delicato, forse. Chi infatti, a Hollywood sfugge alle sottili torture del sesto dei peccati capitali? Non la grande diva, non la modesta comparsa. Là vi è una gara continua, un'ininterrotta ansia di superare se stessi e di superare gli altri. Coloro che hanno già assaporato la dolce gioia della fama e non

vorrebbero rinunciarvi più, coloro che aspirano a raggiungere quelle soddisfazioni che secondo loro rendono felice la vita degli arrivati, sono laggiù tocchi per la gran parte da questo terribile male. Pensate alla modesta generica, o a una di quelle *girl* che sognano tutte le notti di rinnovare il caso di Clara Bow o di Jean Crawford, anch'esse uscite improvvisamente dal rango oscuro di ballerine, pensate a queste creature che hanno tutte le ambizioni e vedono intorno a loro sfarzo, lusso, gioie e dollari, che vivono a contatto per ore e ore con le più celebri *stars* e hanno occhi per vederne solo i piaceri o mai i dispiaceri, e allora avrete per esse un po' di pietà. E avrete anche un po' di pietà, di giustificazione, per coloro che dagli altari precipitarono nella polvere e videro altri assidersi al loro posto. Quante di queste vittime ha fatto il film sonoro sostituendosi a quello muto. I nuovi idoli, che a loro

6° L'INVIDIA

del gremio di cielo di Cinelandia.

Ancora nelle eccezioni dobbiamo mettere tre grandi astri: il primo, il più grande, Charlie Chaplin. Charlot non solo apprezza il buono dove lo trova ma ne fa sempre pubblica confessione. Charlot uscendo dallo spettacolo di Grock, il celebre clown, disse: « Non mi sono mai divertito tanto in vita mia ». E durante la rappresentazione aveva applaudito fragorosamente, aveva riso sino alle lacrime. E si che si trattava di un concorrente, di un diretto concorrente, possiamo aggiungere, poiché Grock proprio in quei giorni (parliamo di alcuni mesi fa) aveva posto fine al suo primo film in cui si misurava direttamente con Charlot.

Il secondo è Buster Keaton. Di lui si racconta che il suo viso impassibile si animò solo il giorno in cui si doveva dare la premiera del film di Charlot « Luci della città ». Buster Keaton era contento come un bambino e esclamava ogni tanto: « Questa sera è una delle più belle sero della mia vita ».

Il terzo è Harold il mattacchione. Una volta a Los Angeles fece un match di boxe sulla pubblica via con un tale che egli

circoli privati dei divi, cioè presso quelle case dei divi ove si radunano la sera i più famosi assi dello schermo. Ma Maurice non si guastava il sangue. Col suo largo sorriso bonario e fanciullesco oltre che con la sua *verve* vinse gli ostacoli e l'invidia, almeno per i più, si dissipò come nebbia al sole.

Chi fu una vera e propria vittima di questo micidiale sentimento fu il povero Rodolfo Valentino. E chi se non l'invidia degli altri, persino delle donne, gli amareggiò la vita? Sparsero su di lui le voci più offensive e degradanti, persino che fosse una femmina. Forse il velo di tristezza che scorgevi nei suoi occhi derivava dal non poter confidare nell'amicizia dei suoi simili, verso i quali lo portava con primaverile schiettezza la sua anima di sognatore e di fanciullo.

L'invidia è un sentimento così cieco che talvolta indirizza i suoi strali molto inutilmente. Recentemente a una prima di un film di Greta Garbo, e precisamente *Romance*, si udirono fischi e fischi. E ciò avveniva in uno dei maggiori cinema di New York. Era tramontata la potenza della svedese?

Così sperava di far credere quella diva che aveva stipendiato una numerosa *claque* con lo scopo di far naufragare il lavoro di Greta Garbo. Ma, povera delusa, che cosa poteva essere il parere di 1000 persone contro il parere di milioni di adoratori? Scherzo curioso, una settimana dopo il film della diva invidiosa di Greta Garbo veniva solennemente fischiato alla sua *première* e non da una *claque*, bensì

Dall'alto in basso: tre giovani stelle: Ruth Chatterton, Dorothy Mackall, Marguerite Churchill.



Ina Claire si è fermata sulle scale con un atteggiamento di dolce pensosità. Ma perché mai sulle scale? Stranezza di diva.



volta saranno abbattuti dagli ultimi sopraggiunti appena le esigenze industriali lo esigeranno, sono passati trionfanti, mentre il loro nome correva per il mondo, davanti agli spodestati. Come volete che nell'animo di costoro non potesse trovare posto l'invidia? Per vincerla bisogna avere un animo superiore, una conoscenza profonda della vita, così labile e così ingiusta spesso, un senso di rispetto per il misterioso potere del destino. Ma a Hollywood troverete belle donne, begli uomini, più che animi saggi e riflessivi.

Ma non tutti sono uguali, però, e anche là vi sono le eccezioni. Per esempio non fu Janet Gaynor a iniziare al cinema la sua amica Fay Wray? E invece di solito i nuovi venuti sono accolti con diffidenza poiché in ciascuno di essi ognuno vede il rivale, il probabile successore, colui o colei, infine, che potranno attirare sopra di sé l'attenzione del pubblico. Fay ebbe nella giovane amica la più affettuosa e paziente delle consigliere. La umana tenerezza, la poetica semplicità che Janet trasfonde nei suoi film non è dunque soltanto funzione d'arte, ma anche splendida realtà.

Proprio il contrario capitò a Lily Damita e altrettanto a Marlene Dietrich verso la quale ci furono persino dei pronunciamenti collettivi di antipatia. Già s'intuiva che la tedesca avrebbe offuscato tutti gli astri

aveva udito dire male di Charlot. Ma anche le donne hanno la loro rappresentante: Marlene Dietrich. Costei, quando seppe che Greta Garbo aveva assistito alla prima del suo lavoro: *Marocco*, batté le mani con gioia infantile ed esclamò: « Che grande gioia, che grande onore per me ».

Vi ricordate di Fatty, il grassone che le cronache avevano dato per morto? Queato bel tipo di pacifico e di bonaccione era invidiosissimo del successo degli altri suoi colleghi e contro il povero Larry Semon, *alias* Ridolini, scatenò una vera campagna.

Ora dovremmo fare dei nomi assai noti, ma ci è impossibile. Abbiamo fatto il nome di Fatty poiché a Hollywood ciò è di dominio pubblico. Ma che accadrebbe se dicesimo che la diva X, com'è avvenuto, lasciò a casa di un'altra diva un anello preziosissimo e poi sparse la voce che le era stato rubato da quella diva? La sua invidia (un anno prima lavoravano negli stessi film con parti di uguale importanza) per la rapida e improvvisa ascesa dell'amica le aveva suggerito questo terribile quanto vano espediente. La diva calunniata perdonò, ma l'altra dovette allontanarsi da Hollywood per sempre.

Anche Maurice Chevalier non fu accolto con eccessivo entusiasmo. Passarono parecchi mesi prima ch'egli fosse ammesso nei

dal pubblico pagante, cioè dal giudice imparziale!

Ma fra i casi memorabili d'invidia femminile primeggia quello di Clara Bow e Anita Page. Queste due deliziose creature si contesero palma o palmo la popolarità in America. Anita Page diede ai suoi capelli, persino, il colore preciso di quello della sua rivale, certa che la fortuna di Clara derivasse tutta e solo dal colore dei suoi capelli. E la cosa dopo un seguito di pettegolezzi e di armeggi, finì con una scenata pubblica fra le due stelle che quella volta scesero al ruolo di femminette comuni.

Finita questa, se ne incominciò poco dopo un'altra, e questa nota a tutti, tra Clara Bow e Lupe Velez. Ma la causa era grossa, era l'amore.

Jules Parme



I NUOVI FILMS

IL CANTO DEL MIO CUORE: *Realizzaz. del Borzage, interpretazione di John Mac Cormack e Maureen O' Sullivan. (Edizione Fox).*

Sebbene John Mac Cormack non sia, per noi, il « tenore dalla voce d'oro » come il manifesto pretende, non si può non riconoscerli una voce gradevole, limpida, pastosa e la non comune qualità di esercitarla in italiano e in inglese. Famoso nel cantar canzoni popolaristiche della sua Irlanda natia, non poteva non finire, anche lui, negli studios di Hollywood, anche se non possiede qualità di attore e si mostri piuttosto imbarazzato tra attori abituati alla massima semplicità e alla continua ricerca del vero. Il film è, come di rigore, ammutolito, salvo qualche breve « battuta » di dialogo, qualche vocio, e i commenti che danno l'impressione di veder vivere questa gente traverso pareti di cristallo, come nell'« Interno » di Maeterlinck, e che, di tanto in tanto, una porta s'apre e ci manda ondate di voci che subito si spengono. Per fortuna, caso rarissimo, al dialogo sono state sostituite didascalie scritte con qualche cura e in buon italiano.

L'argomento di « Canto del mio cuore » è miserello, come avviene di solito in questi scenari destinati a un protagonista canterino. Quello che preme è di mettere in grado costui di potersi regalare buona parte del suo repertorio. Il Mac Cormack canta infatti spesso e volentieri, sia per esprimere la gioia, che il dolore, come un balzubiente che solo in tal modo riesca a parlare spedito. E il pianoforte col relativo accompagnatore li ha sempre a portata di mano. Come gijone, insomma, non si lascia sfuggire occasione. Egli è convinto, d'altra parte, che « in questa nostra triste esistenza, il canto è ancora quello che ci resta di meglio per consolarci ». E vero che l'autore ha inteso alludere, con questa « battuta » a ogni attività spirituale, artistica, che innalzi il nostro spirito e ci aiuti a evadere dal tragico quotidiano, e meglio ancora alla nostra comune attitudine al sogno; ma il Cormack, tenore al cento per cento, ha preso l'espressione alla lettera e non vi ha dubbio che egli si riferisca soltanto all'arte sua personale, e alle alte note, sostenute a dovere, che trascinano gli spettatori all'applauso. Ma è difficile far di un cantante un attore drammatico; per questo, all'opera, molti assistono allo spettacolo a occhi chiusi. Dicevamo dunque che l'argomento del film è puerile, ma non sciocco né volgare. Anzi, una vaga malinconia che le situazioni, l'ambiente, il paesaggio, i personaggi suscitano, lo ingentilisce, rendendolo più che sopportabile.

Mary fu abbandonata con i figliuoli — una ragazza e un fanciullo — dal marito, innamoratosi di una cattiva donna. John, l'uomo dall'ugola d'oro, ha per lei una tenerezza infinita che la dolce creatura ricambia. Ma entrambi rifuggono dal peccato. E per impedire che la passione divampi, John accetta un contratto in America e se ne va a mettersi allora sulle scene del Metropolitan di New York. E nel frattempo, non si sa di quale improvvisa malattia, Mary se ne va al Creatore e ha il delicato pensiero di affidare a John la tutela dei ragazzi. Egli non si fa pregare. Buono come il pane, interrompe la tournée, torna al paese, dà modo alla femmina di sposare il giovinotto che ama e poi, spente le note della Marcia Nuziale (ah! Mendelssohn, di quanto male cinematografico non fosti causal), se ne torna laggiù dove i maestri cantori arricchiscono, portando seco il ragazzo che nel tirare il mantice dell'organo e nel soffiare nell'organetto, dimostra singolari disposizioni per far fortuna.

Film che si vede volentieri, perché allestito con cura, e anche perché Maureen O' Sullivan, giovine attrice molto sincera ed espressiva, ci sembra destinata a spiccare di qui, un bel salto.

TELEVISIONE: *Realizzazione di Charles de Rochefort, interpretazione di Annina Pirani Maggi, Anna Maria Dossena, S. Orsini e C. Zoppetti. (M. G. M.).*

Joinville è detto tutto. Due soli giorni di programmazione e fischi sonori. Pare impossibile. Quando, nei nostri cinema, si parli italiano, la tempesta non tarda a scatenarsi (la Pittaluga a parte, che da questo lato fa le cose sul serio). E si capisce. Come volete che un régisseur straniero possa giudicar la dizione di attori nostri? Scommetto che per il de Rochefort, l'Orsini è un ottimo attore italiano, mentre il suo spiccato accento napoletano (in certi momenti decisamente comico) e la sua enfasi declamatoria, ne farebbero un buon elemen-

to per la Compagnia Scarpetta. Anche la graziosa Dossena è immatura per parti così importanti, sebbene dica con disinvoltura e tutt'altro che male. Lo Zoppetti, buon attore del teatro di prosa, non ha ancora preso confidenza col microfono. Spezza perciò le battute e fa pause ingiustificate, come pel timore che i suoni si sovrappongano e la registrazione non risulti chiara. Ma può far meglio. La sola che abbia assolto con bravura il suo compito è la signora Annina Pirani Maggi, caratterista ancora giovine ma versatile, fotogenica e fonogenica, che andrebbe tenuta da conto. Il suo personaggio è banale e convenzionale, tolto di peso dalle centomila commedie dialettali, dove non manca mai una comare sempliciona e brontolona e ignorante, che parla sempre a sproposito e non sa ripetere, se non storpiandole, le parole difficili. Tuttavia ha potuto dar prova di possedere le qualità necessarie al cinematografico. Bella maschera, bella voce, vis comica. Attrici come lei non abbondano di certo... Bisogna dire a parziale disculpa degli interpreti, che la registrazione fonica lasciava molto a desiderare, soprattutto riguardo al volume delle voci. Difetti di ripresa.

L'argomento? Dio ci scampi e liberi! Un ingegnere povero, debitore di alcune mensilità d'affitto della sua camera ammobiliata trasformata in laboratorio, è riuscito, dice lui, a perfezionare la televisione. Se qualcuno (mettiamo la figliola della padrona di casa, che segretamente lo ama) va a fargli visita, lui, per offrirle una mezz'ora divertente, non ha che da far funzionare il suo motorino, ed ecco, su lo schermo una specie di giornale Fox o Pathé, cantato e parlato. Questo cinematografo a domicilio, costui lo chiama televisione. Poiché, come s'è detto, la morosità lo porta alla vigilia dello sfratto, la provvida innamorata pensa di parlare di lui al suo principale, speculatore senza scrupoli. Questi, convintosi che l'affare è buono, in un primo tempo propone al giovinotto una specie di società per lo sfruttamento dell'invenzione, poi, aiutato da un compare, pensa bene di rubare il segreto, non ancora brevettato, tentando di disfarsi dell'ormai inutile ingegnere. E, non ancora contento, si mette in capo di sedurre con la violenza quella povera dattilografa che involontariamente lo ha messo sulla via della ricchezza. Ma la televisione (o meglio una applicazione singolare di essa, che dà alle persone la miracolosa ubiquità di Sant'Antonio, facendole apparire simultaneamente nei luoghi a diretto contatto con quello in cui si trovano, e viceversa) rivela al disgraziato genio il pericolo che la fanciulla corre, dimodoché egli può accorrere in sua difesa, infliggere al satiro la lezione che si merita, e costringerlo onestamente a sottoscrivere il contratto di società con lui. Così la padrona di casa avrà quanto le spetta e, ora che ha fatto quattrini, non avrà scrupolo a dargli quella cara figliola per mancia. Questa storia non occupa che il terzo del metraggio totale. Il resto è occupato dai molti « dal vero » e da quadri coreografici di *revue*, a colori, spesso belli ma estranei al soggetto. Uno *stock* da smaltire in qualche modo?

Il dialogo del dramma, è in compenso, idiota al massimo grado.

Son finite le malefatte di Joinville? Non credo... Ma potremmo anche rinunziarvi...

IL CLUB DEI CELIBI: *Realizzazione di Nils Mäson, interpretaz. di Richard Talmadge (Bambù) e Edna Murphy (Ed. Radiofilm).*

Vari celibi irriducibili della città hanno fondato un club, il cui statuto riguarda la condotta sentimentale dei soci e impone a ciascuno di sorvegliare i compagni e di intervenire sollecito, quando si profili all'orizzonte un pericolo sotto forma di donna. Spunto non nuovo ma rinnovabile. Il Mäson non ha avuto siffatta preoccupazione. Tant'è vero che dopo i primi quadri, il club e i celibati sono abbandonati al loro destino, per seguire le peripezie di un ladro di gioielli e quelle di un celibe cui è sfumato il fidanzamento, (grazie all'intervento dei soci) e che vien scambiato da un detective per il famoso ladro. L'inseguimento, movimentatissimo, dalla terraferma si trasferisce a bordo di una nave, fino all'intervento della polizia del mare che dando battaglia al pirata, imbarcato anch'esso coi complici, e, riducendo costoro all'impotenza, mette le cose in chiaro. Film acrobatico, preferibile al numero degli uomini volanti, immutabile e immanicabile nei circhi equestri.

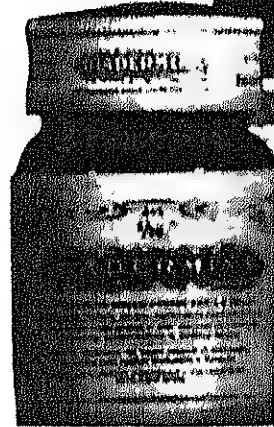
Enrico Roma

DIADERMINA

IL MIGLIOR
PROTETTIVO
DELLA PELLE
NON UNGE
NON MACCHIA

INDISPENSABILE
AL MARE
E IN MONTAGNA

CREMA
SOVRANA DA
TOELETTA



Trovata in vendita nelle Farmacie e Profumerie in vasetti
da L. 6,- oppure da L. 9,-.

LABORATORI BONETTI FRATELLI - Via Comelico, 36 - MILANO

NUOVA PANTOFOLERIA S. TERESA

ANGELA CAMERA

Via S. Teresa, 7 - TORINO - Telefono 52-471

Ricco assortimento di Pantofole e Planelle in panno, tela, seta e pelle per Passeggio, Casa, Viaggio, Tennis e per Bambini.

Non confonderli con altre Pantofolerie.



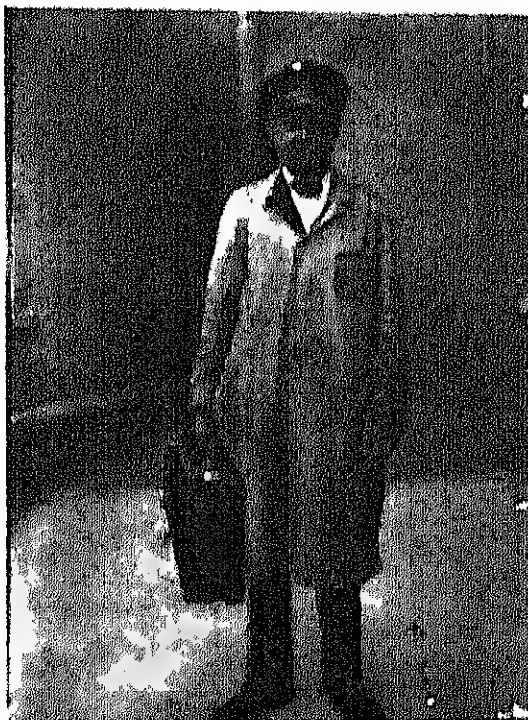
UN BEL SENO

Magre, corpo senza forme, senza sviluppo, senza curva. Sano o pello, liscio od abbassato. Otterrete un bel seno, uno sviluppo armonioso e perfetto, colla nostra Cura Esterna efficace e duratura. L. 15.- - Dr. G. I. PARKER Via Passarella N. 3 - MILANO (104).

Anche Cure Speciali per ingrassare

Gli abbonamenti ai periodici editi dalla Casa Rizzoli e C. (Secolo Illustrato, Secolo XX, Comedia, Donna, Novella, Ragno d'Oro, Piccola, Cinema-Illustrazione) possono decorrere da qualsiasi numero, anche arretrato. (Amministrat.: Piazza Carlo Erba 6, Milano).

XI COMANDAMENTO: Non dimenticare!



Lo chauffeur Farnagalli, nella cui macchina venne rinvenuta la famosa valigetta

Dopo la clamorosa distrazione di quella signora americana che dimenticò nell'auto pubblica la valigetta contenente un piccolo tesoro, di altre distrazioni notevoli si sono occupati in questi giorni i giornali. La questione della percentuale spettante al conducente della macchina in cui venne dimenticato il tesoro, è stata quella che ha dato alla cronaca il maggiore interesse. Ma i cui ci ammoniscono ormai che chiunque rinvenna un oggetto deve avere — a titolo di premio — una percentuale sul suo valore effettivo. (A proposito: premio o diritto? Se è un premio, perché è anche un diritto?) Ora noi ci chiediamo: per un oggetto che avesse un valore non facilmente accertabile, in quale misura si stabilirebbe la percentuale del premio? Supponiamo, a titolo di esempio, di dimenticare in un'auto una copia del « Nuovo taper vivente » di Paolo Rebois. Noi oggi sappiamo che quella copia costa soltanto L. 8.—, perché tale è il prezzo al quale la Casa Rizzoli e C. (Piazza Carlo Erba 6, Milano) lo spedisce raccomandato e senza aumenti di spesa, anche in assegno. Facile, quindi — in questo caso — il determinare l'ammontare del premio. Ma se la dimenticanza dovesse avvenire fra qualche mese, e cioè quando dell'edizione italiana di quest'utilissimo libro non vi sarà più neppure una copia, in che maniera si potrà stabilirne il valore? Perché è certo che se direte allo chauffeur che il libro lasciato nella sua macchina costava appena 8 lire, egli vi riderà sulla faccia e chiamerà in suo aiuto tutti i periti del mondo. Otto lire il libro più indovinato che sia mai stato scritto, il libro che offre — in una cornice lucida e ampia — tutte le norme della moderna educazione, e che per giunta è divenuto introvabile? Per la tranquillità del genere umano che si serve di taxi e che ha bisogno di chauffeurs dai nervi non eccitati, ci auguriamo che un simile caso non abbia mai a verificarsi.

MARIA Consuelo è in convento, a Siviglia. Ma le melodie che giungono ai suoi orecchi dalla strada le fanno desiderare il mondo; ella sente di non essere votata per la vita monacale, cui sta per darsi in omaggio alla memoria della madre.

La sera ella si arrampica sopra un albero per vedere al di là del muro, che le preclude la via del regno sconosciuto. Da questo posto di osservazione Maria Consuelo vede l'interno di una taverna, dove Juan de Dios canta e balla con la danzatrice Lola, sua innamorata. Maria Consuelo non resiste alla tentazione e fugge dal convento.

Incontra Juan e gli dice con semplicità di conoscerlo e di essere pronto a seguirlo ovunque. Informato che la ragazza non ha casa, Juan la porta nella propria abitazione, dove egli vive con Estaban, suo zio e suo maestro di canto. I tre decidono partire per Madrid dove Juan canterà.

La prova al teatro Reale di Madrid non ha però buon esito: l'impresario riconosce le buone qualità vocali del giovane tenore, ma giudica la sua arte fredda e priva di sentimento. Amareggiato per l'insuccesso Juan trova consolazione nell'amore di Maria Consuelo. I due si fidanzano. La felicità di Juan è completa quando Estaban gli dà la notizia che la sera stessa egli è invitato a teatro per cantare in presenza della regina.

Inaspettatamente arrivano da Siviglia il capitano Vargas riprendersi la sorella e Lola per riconquistare il cantante. Il capitano convince Juan di rinunciare a Maria Consuelo, perché questa, avendo pronunciato i primi voti, deve ormai seguire la strada prescelta. Juan con l'animo straziato fa credere allora alla ragazza che il suo cuore appartiene alla danzatrice, sua antica fiamma. Maria Consuelo torna nel convento.

Juan canta la sera stessa al Teatro Reale. Il dolore per la perdita dell'amata dà una nota nuova alla sua arte, egli riporta un grande successo e l'impresario gli offre un ottimo contratto. Ma Juan non può dimenticare Maria Consuelo e torna a Siviglia. Né le cure dello zio, né l'amorosa attenzione di Lola possono distaccarlo dal pensiero della ragazza. Lola comprende che Juan non potrà amarla e, pentita, corre al convento per ricondurgli la fidanzata. La vicenda così si chiude con un lieto fine.



LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Danilo. Vivi, nei riguardi degli uomini, e più ancora in quelli delle donne, il dramma, anzi la tragedia, della timidezza. Una timidezza acuta, esasperata, ti ha vietato sinora perfino l'amore; mai, infatti, hai avuto il coraggio di tentare di interessare una donna ai tuoi sogni. E l'amore — vissuto da altri — ti perseguita ovunque con i suoi quadri di ignorate ma presentite delizie: al Valentino lo spettacolo di una coppia in estasi suscitò in te tale orgasmo da costringerti a fuggire. E basta una voce femminile, tal volta, a turbarti per ore; un sorriso, una occhiata ti lasciano maligni fermenti nel sangue. Che dirti, Danilo? Non escludo che tu debba ricorrere anche ad un medico, curarti i nervi. Devi avere una donna che ti ami, ma devi anche liberarti da forme così morbide di desiderio. Molto molto, molto lavoro muscolare, credo. E alle ragazze, se non puoi parlare, perché non scrivi? Le tue lettere sono di un giovane intelligente, benché un po' esaltato, e denotano un animo fervido e buono: queste doti a qualche ragazza piacciono ancora.

Torinese. Per diventare attrice cinematografica sono necessari tutti i requisiti da te elencati, ed altri ancora. Non in tutte le donne, insomma sonnecchia una Gloria Swanson o una Greta Garbo; ma a poche donne è facile far capire questa semplice e chiara verità. Non passa giorno che la mia cara Clorinda non mi ripeta: « Oh, se i miei genitori non avessero ostacolato la mia vocazione! Non si sentirebbe tanto, oggi, la mancanza della Duse ». Allora, con un fremito, ripenso ai genitori di Clorinda. Quanto deve, l'arte, a quei modesti oscuri genitori! La loro figliuola è ora mia, ma io sono lieto di sacrificarmi; che cos'è la felicità di un uomo di fronte all'Arte?

Demetrio e Afrodite. A Marion Davies scrivi presso la Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California. Di Franco Corsaro ci occuperemo appena ci saranno altri suoi films.

Torga - Lanciano. Avrà cambiato indirizzo. È un po' che non mi scrive; ma appena avrà sue notizie le comunicherò ai lettori.

Il signor Io. La licenza liceale. Della casa cinematografica che ti interessa non so nulla. Non posso rivelarti il nome dell'articolista. Per schiarimenti sul programma del Cine Club rivolgiti al Dr. Masetti, Via Meravigli 18, Milano.

John Jandis - Bologna. Non si devono far paragoni fra la Garbo e la Dietrich: sono attrici così personali e diverse! « Anna Christie » mi piacque. Se della Garbo vediamo pochi lavori, la colpa è del film parlato. La tua calligrafia, un po' femminile, denota incostanza, egoismo, scarsa fantasia, eleganza.

Signor X - Milano. Puoi scrivere a Blasetti, presso la Cines. La calligrafia ti definisce meticoloso e un po' egoista.

Gaúcho. A vent'anni non studi, non lavori, non balli, non pratichi nessuno sport. Non sei, insomma, ciò che comunemente si definisce un giovane attivo e vivace. Neppure una innamorata, hai; e sul modo di procurartela vorresti un mio consiglio. Ti esorto a muoverti, caro Gaúcho, a sforzarti di legare il tuo nome a qualche opera, sia pure quella di salire due o tre volte al giorno una scala di corsa: così forse le donne cominceranno ad avere il dubbio che tu non sia un paracarro, un fanale o altro immobile, e ti noteranno. Ciò che più piace alle donne, negli uomini, è lo spirito di iniziativa, non solo nell'amore ma anche nella vita.

Zecchinetta. Pensi, con Petrolini, che il mondo sia da rifare. Anch'io penso così, bisognerebbe ricostruire un mondo migliore, con tante ville, tante automobili e tanti milioni per me. A che cosa somiglia una macchina cinematografica? Né a un elefante, né a un fornello a gas, né a un signore ubbriaco; una macchina cinematografica somiglia soltanto a un'altra macchina cinematografica. Che cosa bisogna pensare di un uomo che vedendo una signorina per la strada le si mette al fianco offrendosi di accompagnarla? Bisogna pensare che si tratta di un signore socievole. Scherzi a parte, non credo ci sia nulla di male per una ragazza, nell'accettare la compagnia di un signore che si presenti bene e che risponda ai suoi gusti; purché ella sappia fargli capire che la concessione non prelude a un'avventura. Non trasmetto alla mia cara Eulalia i saluti del tuo caro Gerolamo: molte tragedie familiari sono cominciate così, e perciò in casa mia io la-

scio entrare più facilmente una carovana di bacilli che un solo cordiale saluto.

Biandina - Firenze. L'indirizzo di Billie Dove è « Hillview Apts, Hollywood ». A Nancy Carroll puoi scrivere presso la Paramount; questa diva ha 25 anni. Vedrò volentieri la tua fotografia; ma bada che non è un merito somigliare a Greta Garbo: per essere veramente bella una donna deve somigliare soltanto a se stessa.

Anacoreta 1000. Non so dirti se per visitare una ragazza che ha un male alla schiena un dottore debba svestirla quasi completamente. Trattandosi di un male nervoso, opinio di sì; il fatto che il dottore ti abbia ordinato di compiere con le braccia e con le gambe speciali movimenti, conferma la mia opinione. Anch'io soffrì una volta di un grave esaurimento nervoso, e prima di permettere che il medico mi battesse con un martelletto sulla rotula, volli assicurarmi che egli non nascondesse un chiodo nell'altra mano; ma avevo torto perché la scienza ha le sue esigenze. Anche i tuoi sospetti sono ingiusti; anzitutto perché alla visita era presente tua sorella, e poi perché nelle sue clienti il medico vede l'ammalata, non la donna. Non c'è nulla di più anti-erotico di una ragazza adagiata sulla branda medica dopo aver esposte a voce le sue miserie fisiche. Non escludo che quel medico ti possa desiderare, ma incontrandoti a un ballo o in un salotto, non nel suo gabinetto.

Biondo corsaro - Gallarate. Sei fidanzato con una bella ragazza, ma essendo i suoi genitori contrari per ragioni finanziarie a tale legame, desideri ch'io ti dia « spiegazioni ». Che spiegazioni posso darti, biondo Corsaro? Devono essere i genitori in questione a svolgere meglio, se credono, i loro concetti. Vogliono milioni? In questo caso o tu, con la pirateria o con altro li metti insieme, o rinunci alla ragazza; non c'è via di mezzo.

Gioietta. Consigliarti buoni libri per il tuo amico francese desideroso di avvicinarsi alla letteratura italiana, non è facile. Vedi, in letteratura come in medicina occorre co-

noscere il soggetto; vi sono persone distinte da una incompatibilità organica per l'arsenico, così come esistono costituzioni per le quali risulta tossico Leopardi. In ogni modo ti suggerisco Panzini di « Io cerco moglie », la Deledda e un tentativo di Bontempelli a piccole dosi. Per Pitigrilli non ho molta simpatia; il modo con cui egli bersaglia la morale borghese mi fa sempre più preferire la morale borghese. E poi a questo scrittore manca la prima dote dell'umorista: la finezza di linguaggio, il tono pacato. Se non invelisce non si sente tranquillo. Auguri di buona fortuna a Joinville.

Sportivo. Non ho modo di proporti per un impiego in una casa cinematografica. Non farti molte illusioni sulle tue possibilità di diventare un attore cinematografico; per giungere a ciò occorre oggi anche una notevole cultura generale. Per approfittare della scuola che la Paramount ha istituito a Joinville occorre che l'allievo possa stabilirsi laggiù e vivere qualche anno a sue spese. Il libro di Bragaglia chiedilo all'editore Ceschina, via Gesù 23, Milano.

Airam - Roma. Iscriviti a qualche palestra ginnastica; ce ne saranno parecchie a Roma. Non fare cure per ingrassare; rimani come la natura ti vuole. L'uomo è l'animale più indisciplinato della creazione e perciò gli capitano tanti guai. Perché gli struzzi non intraprendono una cura per accorciarsi il collo, perché le zebre non si sottopongono a nessun speciale regime per farsi una pelle a tinta unita? perché hanno più buonsenso di noi e più rispetto della natura, che le ricompensa destinando loro un numero assai minore di malattie. Segui questi umili ma significativi esempi, amica mia. La calligrafia ti definisce sensuale, volubile, sognatrice.

L'uccello nero. Vedi quel che dico, per la scuola Paramount, a « Sportivo ». Per il libro scrivi all'Amministrazione.

Tifosa rosso blu. Giocato da donne, il foot-ball non mi piacerebbe. Calci, urtoni, cadute; no, vedi, della donna mi son fatta un'idea più mite e più gentile. Tu e le tue

amiche, non potendo esibirvi in pubblico, praticate il foot-ball in un vostro giardino; me ne rallegrerei e mi auguro che qualche volta cogliate anche qualche fiore, interessandovi alla felice disposizione dei petali e al delicato profumo. Lasciatemi supporre che ciò possa avvenire, a voi non costa nulla. Le tue opinioni su attori e attrici sono sensate, se non acute.

Gulina Ricci. Il concorso si chiuderà per dar posto ad altri.

Titina - Firenze. Credi di non sbagliarti affermando che porto baffetti e che sono molto spiritoso. Secondo te, insomma, fra lo spirito e la barba dovrebbe esistere un sottile, misterioso legame. Infatti ho notato che quando, radandomi, mi produco qualche taglio, la mia cara Edvige non sa fare a meno di sorridere; forse ella considererebbe un tratto di squisito umorismo la totale recisione della mia carotide. Ma veniamo al fatto. Di fronte alla tua casa abita un giovane che ti piace... Ah, Titina, io davvero mi domando per quale curiosa coincidenza di fronte alla casa di una ragazza deve sempre abitare un giovane suscettibile di piacerle; con tutta l'anima me lo domando. Mai, mai una ragazza che mi scriva, non so: « Di fronte alla mia casa abita un eccodrillo... ». Il fatto è che anche se una ragazza abitasse nel deserto, un giovane piacente troverebbe sempre modo di farlo capitare da quelle parti, magari come miraggio. E, visto che anche tu mi domandi il modo di indurre il bel dirimpettaio a rivolgerti la parola, visto cioè che questa situazione si moltiplica all'infinito, sto pensando seriamente a scrivere una « piccola guida per il giovane che vuole attaccare discorso con la signorina dirimpettaio, e viceversa ». Questo opuscolo, come successo editoriale, non avrà riscontro che nell'orario delle Ferrovie. Farrell e la Gaynor non si sposeranno, per la semplice ragione che sono entrambi già sposati; il primo con Virginia Valli, la seconda con Lydell Peck.

Emilia G. e Rosa M. Saggio calligrafico troppo breve. Grazie della simpatia.

Collecionista - Marsala. A Crespi scrivi presso la Cines, via Veio 51, Roma. A Elissa Landi scrivi la Fox a Hollywood.

Armando - Ravenna. Lon Chaney, morto nel 1930, era nato nel 1888.

The pirate. Può darsi le fotografie non siano pervenute. Mandale a me e ti dirò la mia opinione; quella della Commissione non si discute. La Fox non ha bandito nessun concorso.

20 sotto zero. Mi mandi un foglio bianco, o scritto con inchiostro invisibile e sfidi le mie sette streghe a leggerlo. Presumi troppo dalla mia pazienza e ignori che le mie streghe sono terribilmente miopi. L'unica cosa che esse son capaci di distinguere ad occhio nudo è un pugno sul naso.

Gli amici torinesi. Grazie della simpatia; ma « Cinema-Illustrazione » non può, per ora, diventare bimestrale. Un giornale è un problema tecnico non indifferente.

Massapicchio. Douglas Fairbanks è nato il 23 aprile 1883. Douglas junior è un bravo attore, ma la sua arte non è personale e geniale come quella del padre; i tuoi amici quindi hanno torto. La calligrafia ti descrive incostante, intelligente, un po' vanitoso.

Cuore illuso - Roma. « Avendo molta stima in voi, caro amico, vi voglio rivelare un mio segreto particolare: desidero diventare attore cinematografico... ». Non temere, cuore illuso, il fatto rimarrà un segreto fra me e te, e mai, mai le case cinematografiche ne sapranno nulla; neppure con la forza esse riusciranno a cavarvi di bocca una parola. Non ti consiglio di mandare le tue fotografie ad Anita Page affinché ella ti « lanci » a Hollywood: probabilmente Anita Page ha altro da pensare. Perché invece non ti distilli e non pensi a una carriera più modesta e più sicura?

Peragnocca e Stroppolona. Care ragazze. Una mi immagina giovane, di media statura, occhi e capelli nerissimi; l'altra mi vede alto, con occhi celesti, capelli biondi e bocca alla Gilbert: entrambe desiderano sapere se rientro nell'uno o nell'altro tipo. No, Peragnocca, né Stroppolona: io appartengo a un terzo tipo, un tipo singolare assolutamente privo di riferimenti. Chi mi vede pensa subito a qualcosa, ma non sa dire se a un romanzo di Dostoevski, a una tigre del Bengala o una lettera raccomandata. Di qui tutto il mistero del mio fascino, che ha ispirato a Edgardo Wallace una serie di intrecci polizieschi avvincentissimi.

Il Super-Revisore

GIOCONDAL
CREMA NEVE

In vendita ovunque in flaconi da L. 1,50 - 3,50 - 6,25

Campione gratuito dietro richiesta entro il 30 Settembre alle
Profumerie GIOCONDAL della S. N. P. C. & F. di Milano
Casella Postale N. 91 - C.

PERSONAGGI CHE NON SI VEDONO



D. W. Griffith, il grande direttore americano

Quell'uomo che con un solo gesto può farvi uscire dalla folla dei senza nome e vi mette i brividi del successo portandovi davanti all'obiettivo, dove, per qualche ora o qualche giorno, godrete di tutti gli onori concessi ai grandi, quell'uomo che prontamente vi giudica col suo sguardo freddo ed incisivo, e dopo una sola scena potrebbe dirvi se siete destinato al successo oppure al più miserabile dei fallimenti, quello che vi può innalzare fino alle stelle o seppellirvi inesorabile nell'ombra perpetua, quell'uomo è il direttore.

Non è sempre facile riconoscerlo nell'operosa falange dei re della penombra. Il povero Murnau, per esempio, poteva essere scambiato per uno stagnino alla ricerca dell'insidioso guasto d'una tubatura, piuttosto che per un artista di fama mondiale intento a creare un capolavoro. Questa fu l'impressione che n'ebbi quando, recatomi allo studio per far la sua conoscenza, m'imbattei in un pezzo d'uomo alto due metri che, armato d'una formidabile chiave inglese, stava picchiando grandi colpi sui mozzi d'un certo carrello destinato ad una scena dei « Quattro diavoli ».

Ernest Lubitsch, invece, è molto più riconoscibile per il suo tipo così diverso da quello americano. Vedete quell'ometto dal profilo spiccatamente ebraico, quello che s'arrabbia spesso e mette in mostra due belle mani bianche, grassocce ed eloquenti? Quello che rimprovera duramente le comparse, comanda con un'autorità da despota e se la prende con tutti coloro che non lo capiscono a volo. Ebbene, è lui: il Napoleone dello schermo.

Disperazione dei suoi collaboratori per la meticolosità colla quale dirige e cura i minimi particolari, fu la causa d'una piccola rivoluzione quando fece ordinare in Germania un migliaio di uniformi della Guardia imperiale Russa per un film con Emil Jannings. Le uniformi furono eseguite colla solita puntualità dalla coscienziosa casa tedesca, ma erano talmente *kolossal* che non si riusciva a trovare lì per lì mille giganti per potergliele far indossare con una certa probabilità di non sembrar grotteschi. Ma che cosa non si trova a Hollywood? Si scavarono quindi anche i mille superuomini che furono affidati, per l'istruzione a S. E. Karjghin, ex Generale dei Cosacchi ed autenticissimo Aiutante di Campo dello Zar.

Un bel tipo è Gregory La Cava, d'origine turca. È uno specialista in film movimentati dove l'arte consiste nel distribuire ed incassare un gran numero di cazzotti col massimo rendimento emotivo ed il minimo del danno alle persone. Beve molto. Dirige meglio quando è in istato d'ubriachezza. Nel « Liberatore » con Richard Dix v'è una scena d'una verità impressionante e d'un'ispirazione geniale. Questa scena non era contenuta nella partitura, ma fu creata dal signor La Cava in una di quelle famose giornate in cui non si teneva in piedi per le molte libazioni.

Ed ora passo a presentarvi quest'altro personaggio importantissimo, un re della penombra anch'egli, il make-up-man. È lui che v'impolvera premurosamente il naso quando la sua lucezzina minaccia di eccitare lo sdegno dell'operatore, e che ve lo raddrizza, ve lo plasma, ve lo ingentilisce con arte squisita, basata essenzialmente sul contrasto dei colori.

Senza il suo concorso il cetriolo di John Gilbert minaccerebbe di sfondare lo schermo. E qui entra in scena, colla sua valida colla-

borazione, il terzo di questi terribili amici o nemici della penombra, e bisogna fargli tanto di cappello: è il *cameraman*. Costui deve conoscere tutti i vostri difetti perché, credetelo a me, nessuno è perfetto a questo mondo. Le più celebri stelle di Hollywood s'affezionano in modo particolare ai loro *cameraman*, per cui succede molto spesso che siano cambiati i direttori, ma molto di rado gli operatori. Chiedete a Norma Talmadge se può separarsi dal suo *cameraman* che è un vero e proprio chirurgo plastico e conosce così bene l'arte di far sparire tutte le rughe e coprir le zampe d'oca colla applicazione dei filtri di seta? Non avete mai visto Lillian Gish e Mae Murray in una soave nebulosa, quasi un'apparizione evanescente, che le fa sembrare angioletti del buon Dio mandati sulla terra per far sognare gli uomini che non conoscono le risorse dell'obiettivo sfocato?

E poi c'è chi non fotografa bene di profilo oppure di faccia e bisogna ricordarselo, far figurare alto chi è troppo basso e ricorrere, insomma, a mille altri piccoli trucchi del mestiere che sarebbe impossibile elencare. Per cui mi affretto a farvi conoscere il più spietato di tutti i giustizieri, quello che vi può fare a fette in un baleno poiché la sua missione non è che quella di tagliare a pezzi: il *cutler*.

Il personaggio vi sembrerà ancor più tetro quando v'avrà detto che egli appartiene al regno delle ombre piuttosto che a quello delle penombre ed esercita il suo diritto di grazia e giustizia con cinica precisione nel buio delle camere di sviluppo. È il chirurgo della compagnia che amputa freddamente il marcio, elimina il grasso superfluo e dà forma nuova, isveltita e palpitante alla materia caotica d'un film in preparazione.

Alcune situazioni tragicomiche derivanti da questi tagli valgono la pena d'esser narrate. Un attore di cartello che recitava la parte del bolente Achille in un film con Maria Corda fu talmente tartassato dal *cutler*, che lo si intravedeva, così di passaggio, in una sola scena ridotto al rango d'una pietosa comparsa. Cesare Gravina ebbe la stessa sorte nella « Sinfonia nuziale » e, quantunque avesse egregiamente interpretato la parte di padre e guadagnato fior di quattrini, fu quasi eliminato dalle inesorabili forbici del *cutler*, sicché la sua scarsa presenza nel lavoro è in aperto contrasto col l'elenco del cartellone.

Giacché vi ho presentato qualcuno dei più importanti re della penombra, vi prego di far la conoscenza con questa reginetta, sulla cui sedia una mano esperta ha tracciato la breve scritta « Continuity ». I ferri di questo mestiere, che consiste nel registrare attentamente tutti quei particolari che il direttore — troppo assorto in cure più gravose — sarebbe indotto a trascurare, sono solo due, ma vogliono essere ben temprati: acutissimo spirito d'osservazione e memoria sbalorditiva. Orbene, sembra che le donne americane siano fornite di queste qualità in misura più generosa dei loro concorrenti maschilini, e sembra pure che i Signori magnati della gelatina a nastri sappiano apprezzare molto bene i servizi resi da certe oculute ed occhialute *girls*, se hanno deciso di concedere loro il primato, con relativo chèque settimanale. Ed è ben sgiusto se si pensa che il più piccolo errore può far precipitare in farsa mille metri di pellicola drammatica.

A. B. Segre

Nel prossimo numero la decisione dei nostri Concorsi

Appello a tutti

Uomini, donne e signorine

In occasione del 50° anniversario della fondazione della mia Casa, ho deciso d'organizzare una campagna decisiva contro le innumerevoli malattie del cuoio capelluto, che esistono allo stato endemico fra il popolo e passano inosservate quasi da tutti, perché non sono punto dolorose.

La mia lunga pratica in patologia capillare ha valso a farmi conoscere delle migliaia di casi in cui, grazie all'ignoranza delle malattie, i capelli cadono fin dall'infanzia e definitivamente per deperimento delle radici. Questi casi sono dovuti esclusivamente all'ignoranza totale delle vittime in materia di malattie dei capelli, e si sono a tal punto moltiplicati da alcuni anni che la nostra generazione rischia di perdere intieramente questo oggetto di orgoglio: la capigliatura.

ESAME GRATUITO PER TUTTI DEL CUOIO CAPELLUTO

Io spero che, nel vostro proprio interesse, mi sosterrate energicamente nella mia impresa. Voi dovete soltanto rispondere esattamente alle domande qui accluse o ad una copia delle stesse e rispedirle subito. La consultazione è interamente gratuita, non esitate dunque, col pretesto di non averne alcun bisogno. Ognuno deve assicurarsi del buono stato dei suoi capelli e del suo cuoio capelluto, prima che sia troppo tardi.

Copiando integralmente queste domande, tali quali io ve le rivolgo, avrete già fatto un passo nell'interesse della salute pubblica.

Distaccate qui — aggiungete 50 centesimi in francobolli per la risposta. — Scrivete chiaro.

Nome
Indirizzo
Professione
Luogo
Capoluogo di Provincia
Età
Vi cadono i capelli?
Avete della forfora?
Sono secchi o grassi i vostri capelli?
È sensibile e delicato il vostro cuoio capelluto?

Avete avuto una malattia recente?
Se sì, quale?
Quale rimedio adoperate per i vostri capelli?
Ne avete già adoperato uno senza successo?
Se sì, quale?
Sono tagliati corti o lunghi i vostri capelli?
È rada o folta la vostra capigliatura?
Soffrite d'emferania?

Si deve rispondere coscienziosamente a queste domande e su tutti i punti. Aggiungete alcuni capelli strappati dal vostro pettine, in questi ultimi tempi. Saranno esaminati gratuitamente e con garanzia della più assoluta discrezione sul vostro caso. Le mie note non abbandoneranno mai i miei archivi.

Ditta ANNA CSILLAG - MILANO, N 104 - Via Carlo Ravizza, 19

UNA TROVATA MERAVIGLIOSA

Il Signor Dott. G. Granozzi ha sperimentato, per i capelli grigi, la seguente ricetta che tutti possono preparare a casa loro, con poca spesa, o l'ha trovata « veramente meravigliosa ».

« In un flacone da 250 grammi versate 30 grammi di Acqua di Colonia (3 cucchiaini da tavola), 7 grammi di Glicerina (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto Lexol (nella quale troverete un BUONO per un utile REGALO) e tanta acqua comune fino a riempire il flacone. La sostanza occorrente possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parrucchieri o la mescolanza è molto semplice. Fatene l'applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura o non colora il cuoio capelluto il più delicato; non è grassa e si conserva indefinitamente. Con questo mezzo tutte le persone coi capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni. Il Lexol fa sparire la forfora, rende i capelli morbidi e brillanti e favorisce la loro crescita. »

OCCHI SPLENDIDI



SONO IL DESIDERIO ED IL FASCINO DELLA DONNA

Le specialità Orientali CADEI sono le uniche che donano questo grande pregio.

Ecco il perché sono preferite dalle Artiste e dalle Signore eleganti

ORIENTAL COSMETIQUE CADEI, rende grosse e marcate le ciglia meravigliosamente. Una scatola bastante più mesi L. 15. — ORIENTAL LIQUID CADEI, cura ed allunga le ciglia L. 13,50. — Questi prodotti NON BRUCIANO gli occhi, e non sono né un sapone né una cera, ma bensì ricavati da succhi di piante Orientali. — GOCCE DI PERLE CADEI, segreto Orientale per rendere brillante lo sguardo. Igienico, inoffensivo. Flac. L. 12. — ROLL EGYPTIEN CADEI, polvere, per ombreggiare ed ingrandire gli occhi e renderli seducenti. L. 12. — BAIN DES YEUX CADEI, per evitare l'invecchiamento degli occhi e conservare loro freschezza giovanile. Flac. L. 18. Deposito generale F.lli CADEI; profumieri, Via Victor Hugo 3 E, MILANO, che ricevendo l'importo anticipato spediscono franco ovunque. — Diffidate delle imitazioni e ricordate il nome CADEI.

Una vela di bellezza vi dà
La Cipria
« Giacinto innamorato »

CIPRIA
Giacinto innamorato
di V. D. P. M. M.

UN TRATTAMENTO MODERNO DELLA
SORDITA'
è la migliore guida per chi è affetto da sordità, debolezza d'udito, ronzii, ecc.
Prezzo del volume L. 12. — (in assegno L. 15. —)
Istituto REM - Milano, Via Piotti de' Bianchi, 4
Consultazioni L. 10. — Orario 10-12 e 14-17

SENOBEL
Unico prodotto per ottenere in pochi giorni un seno protuberante, turgido, perfetto. - Pagamento dopo risultato. Chiedete chiarimenti riservati:
A. PARLATO, Piazzetta A. Falcone N. 1 Vomero - NAPOLI.

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza,
larghezza una colonna L. 150



JOYCE COMPTON
della Fox, in un angolo del suo giardino, coi suoi migliori amici

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).